



# Rassegna Stampa

**del 30-05-2026**

# Rassegna Stampa

30-05-2026

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

QUOTIDIANO ENERGIA	30/05/2026	4	IP, crea una DG Operations = Socar, incontri con Unem e Con?ndustria Novità in IP: crea una DG Operations <i>Redazione</i>	3
SOLE 24 ORE	30/05/2026	16	Promuovere contratti a lungo termine per famiglie e imprese <i>Renato Mazzoncini</i>	4

## CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	30/05/2026	11	Caro energia, Confindustria: «Puntare sul polo siciliano» <i>Antonio Giordano</i>	6
LIBERTA SICILIA	30/05/2026	3	Senologia, si guarda al futuro = A Siracusa la senologia guarda al futuro: Intelligenza artificiale, prevenzione e nuove tecnologie <i>Giuseppe Bianca</i>	8
LIBERTA SICILIA	30/05/2026	4	Sviluppo e investimenti, le imprese al centro del rilancio economico siciliano: confronto con la Regione in Confindustria = Svlluppo e investimenti, le imprese al centro del rilancio economico Siciliano: confronto con la Regione in Confindustria <i>Redazione</i>	11
MF SICILIA	30/05/2026	1	La scommessa dell'energia <i>Antonio Giordano</i>	13
MF SICILIA	30/05/2026	1	Prima Pagina <i>Redazione</i>	15
QUOTIDIANOENERGIA.IT	30/05/2026	41	Energy Mundi: "Partire dal Sud per disegnare la mappa dell'energia" <i>Romina Maurizi</i>	16
REPUBBLICA PALERMO	30/05/2026	46	Accise, Iva e rete di distributori perché la benzina nell'Isola costa di più = Accise, Iva e strade dissestate ecco perché i siciliani pagano la benzina più cara d'Italia <i>G. A</i>	19
REPUBBLICA PALERMO	30/05/2026	46	Caro carburanti gli industriali siciliani attaccano il governo = Caro gasolio e Priolo eli industriali siciliani contro il governo Meloni <i>Giacchino Amato</i>	21
SICILIA CATANIA	30/05/2026	4	Panetta: l'Italia punti su giovani e IA = «L`Italia punti sull`la e sui giovani l`Ue su mercato unico e eurobond» <i>Domenico Conti</i>	23

## ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	30/05/2026	6	Energia, l'Ue verso il no all'Italia sulla richiesta di scostamento <i>Simone Canettieri</i>	25
CORRIERE DELLA SERA	30/05/2026	11	L'Istat: occupazione record al 63,1% L'inflazione non si ferma e va al 3,2% <i>Claudia Voltattorni</i>	27
STAMPA	30/05/2026	7	Pnrr, la relazione della Corte dei Conti "Avanti le riforme, ritardi sulle opere" <i>Redazione</i>	28

## PROVINCE SICILIANE

SOLE 24 ORE	30/05/2026	5	Carlo Messina (Intesa): «Una nuova governance in Ue per decisioni veloci» <i>L.d</i>	29
SOLE 24 ORE	30/05/2026	5	Banche, i grandi preparativi per il nuovo consolidamento <i>Luca Davi</i>	30

## SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	30/05/2026	8	<a href="#">Stellantis non ridurrà la capacità produttiva delle fabbriche italiane</a> <i>Amalia Angotti</i>	32
GIORNALE DI SICILIA	30/05/2026	8	<a href="#">Occupazione in crescita e Pil rivisto al rialzo</a> <i>Maria Gabriella Giannice</i>	33
QUOTIDIANO DI SICILIA	30/05/2026	3	<a href="#">Beni culturali, pronti 183 milioni di euro Schifani: "Investimenti senza precedenti"</a> <i>Redazione</i>	35
QUOTIDIANO DI SICILIA	30/05/2026	4	<a href="#">Il Ponte sullo Stretto è un'opportunità anche per chi gestisce i traghetti</a> <i>Redazione</i>	36
SICILIA CATANIA	30/05/2026	4	<a href="#">Risale il Pil, boom di occupati: l'Italia tiene ma l'inflazione è sopra il livello di guardia</a> <i>Maria Gabriella Giannice</i>	37
SICILIA CATANIA	30/05/2026	5	<a href="#">Dalla Regione 4,4 miliardi per lo sviluppo spesa più celere = Dalla Regione 4,4 miliardi per lo sviluppo, la spesa avanza</a> <i>Giambattista Pepi</i>	38
SICILIA CATANIA	30/05/2026	5	<a href="#">Dalla regione le risorse fsc 183 milioni per 57 interventi</a> <i>Redazione</i>	39

## SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	30/05/2026	3	<a href="#">Crisi energetica, Confindustria: "Sicilia polo strategico da incentivare" = Caro carburanti, Confindustria: "Sicilia polo strategico per il contrasto alla crisi"</a> <i>Mauro Seminara</i>	40
QUOTIDIANO ENERGIA	30/05/2026	12	<a href="#">"Partire dal Sud per la mappa dell'energia" = Energy Mundi: "Partire dal Sud per disegnare la mappa dell'energia"</a> <i>Romina Maurizi</i>	42
SICILIA CATANIA	30/05/2026	10	<a href="#">«Crisi energetica, Sicilia strategica per superarla»</a> <i>Sergio Tomaselli</i>	44
SOLE 24 ORE	30/05/2026	17	<a href="#">Confindustria Sicilia: «Caro carburanti, il polo siracusano è strategico»</a> <i>Nino Amadore</i>	45

## EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	30/05/2026	3	<a href="#">Obiettivo produttività e far restare i giovani in Italia = Più produttività per far restare i giovani in Italia</a> <i>Fabio Tamburini</i>	46
-------------	------------	---	---	----

NUOVI INCONTRI PER SOCAR

## IP, crea una DG Operations

**La guida a Caputo**

Nuovi incontri in Italia per il presidente di Socar Najaf, che ha visto il numero uno di Unem Murano e il vicepresidente di Confindustria Regina. Intanto crea la nuova direzione in IP a cui rispondono Supply, Refining & Logistics; Sales; Marketing; Acquisti; Rinnovabili e HSE.

a pagina 4

## Socar, incontri con Unem e Confindustria Novità in IP: crea una DG Operations

**Il presidente della compagnia azera Najaf ha visto Murano e Regina.  
Nella società italiana la nuova direzione è stata affidata a Caputo**

Giro di incontri in Italia per il presidente di Socar Rovshan Najaf nell'ambito della visita nel Paese per la presentazione ufficiale di Socar Italia, nata con l'acquisizione di Italiana Petroli da Api Holding. Da segnalare in proposito l'avvio di un sito in lingua italiana: [www.socarenergy.it](http://www.socarenergy.it).

Una nota della compagnia di stato azera fa sapere che il 28 maggio c'è stato un incontro presso la sede di IP per parlare delle attività dell'azienda, della sua posizione nel mercato italiano, sugli obiettivi strategici e sulle priorità per il prossimo periodo.

Il presidente di Socar ha quindi visto Gianni Murano, presidente di Unem (associazione di cui IP al momento non fa parte dopo l'uscita decisa da Api a inizio 2019 - QE 15/1/19), e Aurelio Regina, vicepresidente di Confindustria con delega all'energia.

Durante gli incontri, si legge nella nota di So-

car, è stato sottolineato "il ruolo crescente dell'Azərbaycan nel garantire la sicurezza energetica dell'Europa e l'importanza delle misure adottate per l'espansione del Corridoio Sud. Sono state esaminate le opportunità di cooperazione tra Socar e le aziende italiane in vari ambiti del settore energetico, tra cui lo sviluppo delle infrastrutture, il trasporto e la fornitura di gas".

Il 27 maggio il presidente di Socar aveva visto anche i ministri del Mase, Gilberto Pichetto Fratin e del Mimit, Adolfo Urso.

Intanto arrivano novità in IP, al cui vertice è stato recentemente nominato Levan Davitashvili come ad. Con un post su LinkedIn, la società fa sapere che è stata creata una Direzione Generale Operations affidata a Leonardo Caputo con responsabilità diretta della

gestione del risultato operativo del Gruppo.

Caputo è stato figura di primo piano in IP negli ultimi anni, nelle operazioni portate avanti dal gruppo quali l'acquisizione TotalErg nel 2018, quella della Esso Italiana nel 2022 fino all'accordo che ha portato la società all'interno della realtà di Socar.

La nuova DG, si legge nel post sui social, "assume un ruolo di presidio centrale nelle dinamiche del Gruppo, con il mandato di assicurare la gestione operativa dell'attività di raffinazione supply e logistica, e di consolidare le relazioni con la clientela esistente e di sviluppare nuove opportunità di business sull'intero portafoglio prodotti".

Alla DG Operations, guidata da Caputo, rispondono Supply, Refining & Logistics; Sales; Marketing; Acquisti; Rinnovabili e HSE.



Peso: 1-6%, 4-30%

# Promuovere contratti a lungo termine per famiglie e imprese

**Fabbisogno energetico**

Renato Mazzoncini

**L'**assemblea di Confindustria ha ribadito il tema energetico come centrale nell'agenda pubblica. Gli interventi della Presidente Meloni e del Presidente Orsini hanno confermato l'urgenza strutturale della questione. Desidero offrire, a valle di quel confronto, alcune riflessioni. Condivido pienamente il richiamo ai soggetti coinvolti, a partire dagli Enti Locali, sulla necessità di sbloccare le procedure autorizzative per eolico e fotovoltaico. Esiste un consenso generalizzato sul fatto che le rinnovabili rappresentino la leva più rapida ed efficace per ridurre il costo dell'energia e rafforzare l'autonomia e la sicurezza energetica del Paese e dell'Europa. Abbiamo accolto molto positivamente l'incremento degli obiettivi del Pniec aggiornato nel 2024: 63,4% di elettricità prodotta da fonti rinnovabili al 2030. Ciò che continua a preoccuparci è il confronto tra Stato e Regioni e la proliferazione di ricorsi amministrativi che ostacolano la realizzazione degli impianti sul territorio. Ma anche il Dl Transizione rischia di non sciogliere le criticità di fondo. Occorre una volontà politica chiara e condivisa da tutti i soggetti coinvolti.

È poi doveroso evitare che il dibattito pubblico ingeneri fraintendimenti nei cittadini-consumatori. Il prezzo dell'energia sui mercati all'ingrosso e quello della bolletta finale sono grandezze distinte. I dati Eurostat lo certificano: la bolletta italiana (59 euro al mese per una famiglia tipo con consumi pari a 2 MWh/anno) è oggi sostanzialmente allineata alla media europea (57 euro), inferiore a quella tedesca (73 euro) e

leggermente superiore alla francese e spagnola (51 e 54 euro). Questo risultato è in larga misura riconducibile all'efficienza della nostra rete di distribuzione, tra le più competitive del continente.

È stato molto positivo il richiamo al ruolo dei Ppa, contratti di approvvigionamento energetico a lungo termine da tempo disponibili per i clienti industriali che già oggi fanno risparmiare 30 €/MWh, disaccoppiando in modo virtuoso il prezzo delle rinnovabili da quello del gas ed escludendo l'Ets dagli oneri energetici. Se la firma dell'accordo

con il Gse a garanzia di tali contratti consentirà di incrementare l'uso di



Peso: 24%

questo strumento sarà un risultato positivo per l'intero sistema. In A2A abbiamo già intrapreso questa strada estendendo lo strumento oltre ai grandi clienti industriali anche ai privati cittadini con Ppa a 10 anni e, in questi giorni, lanciando i primi Ppa per le Pmi. Il vero cambio di paradigma delle rinnovabili è questo: prezzi stabili e competitivi per molti anni, anche 20, al riparo da speculazioni e instabilità. Occorre che produttori e consumatori ci credano insieme.

Il nucleare ha giustamente trovato spazio nel dibattito. Il lavoro di Nuclitalia è un contributo serio. Ritengo tuttavia che occorra procedere su due fronti: oltre ad affrontare il nodo normativo ereditato dal referendum del 1987, sviluppare il quadro regolatorio. Senza un meccanismo contrattuale di lungo termine — un decreto che consenta ai produttori di cedere energia al Gse a prezzo fisso di lungo termine, analogamente a quanto già previsto per alcune rinnovabili — la remunerazione degli investimenti nucleari a solo mercato appare difficilmente sostenibile, in uno scenario in cui la domanda elettrica cresce meno delle previsioni e l'offerta rinnovabile è in costante espansione. Pertanto, oltre agli sviluppi tecnologici, è importante si lavori insieme anche ad un market design che consenta di fare gli investimenti necessari per raggiungere realmente l'autonomia. E in quest'ottica non dimentichiamo che la flotta di nuove centrali termoelettriche ad alta efficienza, finanziate con il capacity market, contribuiranno anche loro a stabilizzare e ridurre il prezzo dell'energia, producendone di più con meno gas e meno CO<sub>2</sub>. Infine, uno sguardo allo scenario. L'evoluzione del conflitto nell'area di Hormuz resta incerta, ma i mercati finanziari continuano a scontare una risoluzione nel medio termine. Le curve forward indicano prezzi di energia elettrica e gas in calo a partire dal secondo trimestre 2027, con un ritorno nel 2028 a livelli inferiori al pre-crisi medio-orientale. In questo contesto, la sottoscrizione di contratti a prezzo fisso biennale — in particolare sul gas — rappresenta una scelta prudente per imprese e famiglie.

*Amministratore Delegato A2A*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SUL NUCLEARE  
DUE I NODI:  
AFFRONTARE  
LA NORMATIVA,  
SVILUPPARNE  
IL QUADRO  
REGOLATORIO**



Peso:24%

# Caro energia, Confindustria: «Puntare sul polo siciliano»

Appello a Stato ed Ue dell'associazione guidata da Bivona: «No a misure a tempo come il taglio delle accise. Il sistema industriale diventi un'infrastruttura energetica»

## Antonio Giardano

Confindustria Sicilia lancia un appello a governo, Ue e Regione affinché il sistema industriale dell'Isola venga riconosciuto come una delle principali infrastrutture energetiche del Paese dove viene raffinato buona parte del carburante usato in Italia.

È questo il messaggio contenuto nel *position paper* (redatto con la collaborazione di Sergio Corso e Luigi Pulvirenti, esperti nel settore) presentato ieri a Palermo, nel quale gli industriali siciliani analizzano gli effetti della crisi e avanzano una serie di proposte.

Attraverso lo Stretto di Hormuz transita infatti circa il 20% del petrolio mondiale e una quota analoga del gas naturale liquefatto. In questo scenario la Sicilia occupa una posizione centrale. Nell'Isola si concentra infatti il più importante sistema di raffinazione italiano. I poli di Augusta, Priolo, Siracusa e Milazzo rappresentano oltre il 60% della capacità nazionale di raffinazione e coprono più del 40% del fabbisogno italiano di benzina e gasolio. Un comparto che occupa direttamente circa 2.400 lavoratori e genera un indotto stimato in oltre 10 mila addetti. «La crisi

petrolifera del 2026, innescata dalla chiusura dello Stretto di Hormuz, ha manifestato tutta la vulnerabilità del sistema Italia ma ha fatto emergere contemporaneamente la piena e assoluta strategicità della Sicilia dal punto di vista energetico ed è su questa che dobbiamo puntare», sostiene il presidente di Confindustria Sicilia, Diego Bivona.

Secondo Confindustria Sicilia il problema principale del caro carburanti non sarebbe rappresentato dai margini industriali, bensì dal peso della fiscalità. Accise e Iva inciderebbero infatti per circa il 60% del prezzo per i consumatori. Per questo motivo Bivona giudica poco efficace il ricorso ripetuto al taglio temporaneo delle accise. «Spendere un miliardo e mezzo di euro per una misura temporanea può servire a calmierare il malcontento di alcune categorie – ha spiegato – ma non produce risultati strutturali. Sarebbe stato più utile intervenire anche sulla domanda, incentivando ad esempio lo smart working o altre misure in grado di ridurre i consumi».

Tra le richieste rivolte a Roma e Bruxelles spicca quella di riconoscere formalmente l'intero polo petrolchimico Augusta-Siracusa-Priolo come infrastruttura strategica nazionale. Una misura che consentirebbe

di garantire continuità produttiva, tutela occupazionale e sicurezza degli approvvigionamenti energetici. Sul tavolo anche la definizione di un piano nazionale per i carburanti sostenibili per l'aviazione e per i biocarburanti avanzati. Alla Regione gli industriali chiedono invece una strategia chiara sul futuro del polo petrolchimico, l'apertura di un tavolo permanente con il governo nazionale e condizioni favorevoli agli investimenti in idrogeno verde, HVO e Sustainable Aviation Fuel, gran parte del quale viene prodotto nell'Isola e mette gli scali aeroportuali siciliani al riparo da possibili crisi. Ma anche la richiesta di semplificare il quadro autorizzativo relativo ai sistemi di stoccaggio energetico in batteria BESS (Battery Energy Storage System). «Siamo disponibili ad aprire un tavolo di confronto su questo tema», hanno fatto sapere in serata il presidente della Regione, Renato Schifani e l'assessore al territorio, Giusi Savarino (\*AGIO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le imprese chiedono di intervenire sulla domanda incentivando lo smart working e i carburanti sostenibili**



Peso:36%



Peso:36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

Prima giornata del congresso nazionale dedicato a diagnosi precoce, intelligenza artificiale e nuove cure senologiche

# SENOLOGIA, SI GUARDA AL FUTURO

La LILT Siracusa: prevenzione e multidisciplinarietà fondamentali contro il tumore mammario



Bianca a pag. 3

## A Siracusa la senologia guarda al futuro: Intelligenza artificiale, prevenzione e nuove tecnologie

Prima giornata di lavori della LILT per «Aggiornamenti in Senologia 2026»: specialisti a confronto sulle nuove frontiere della diagnosi precoce e della cura del tumore al seno

**di Giuseppe Bianca**

**S**i è aperta con un confronto ad alto profilo scientifico la prima giornata del convegno "Aggiornamenti in Senologia 2026", ospitato nella sede di Confindustria Siracusa e promosso dalla LILT Siracusa insieme alla Breast Unit dell'Asp aretusea e alla Struttura complessa di Radiologia. Al centro dei lavori, le più avanzate tecnologie applicate alla diagnosi e alla cura del tumore al seno, con particolare attenzione all'intelligenza artificiale, alla mammografia con mezzo di contrasto

e al ruolo sempre più centrale dell'approccio multidisciplinare.

Tra gli interventi più attesi quello di **Paolo Tralongo**, direttore dell'Oncologia medica dell'ospedale Umberto I di Siracusa, che ha sottolineato come oggi la moderna oncologia si basi su due pilastri fondamentali: ricerca scientifica e diagnosi precoce.

"La ricerca - ha spiegato - ha consentito di personalizzare sempre di più sia i percorsi

terapeutici sia quelli diagnostici. Parallelamente, la diagnosi precoce rappresenta oggi uno strumento decisivo, grazie a tecnologie che permettono di individuare la malattia in maniera estremamente dettagliata e tempestiva. Questo consente di migliorare gli esiti delle cure e di aumentare in modo significativo le possibilità di guarigione o di cronicizzazione della patologia".

Tralongo ha poi evidenziato il ruolo dell'o-

spedale Umberto I nei programmi di prevenzione oncologica: "Siamo impegnati nei percorsi di prevenzione primaria, attraverso l'educazione ai corretti stili di vita, nelle attività di screening e nella diagnostica anticipatoria insieme all'Asp. Inoltre partecipiamo a



Peso: 1-27%, 3-98%

importanti studi clinici internazionali non solo in ambito senologico, ma anche sulle patologie polmonari e prostatiche, collaborando con istituzioni di prestigio come il Gustave Roussy”.

Ampio spazio anche al modello organizzativo delle Breast Unit, considerato oggi uno standard nella presa in carico delle pazienti. **Giovanni Trombatore**, direttore della Breast Unit dell’Asp di Siracusa, ha ribadito il valore del lavoro di squadra tra specialisti.

“Il gioco di squadra produce i migliori risultati – ha dichiarato –. All’interno della Breast Unit operano professionisti con competenze differenti, ma è proprio l’integrazione tra le varie figure a permettere di offrire alle pazienti un livello assistenziale elevato. Questo ci consente di portare anche nella nostra provincia le innovazioni scien-

tifiche più avanzate e garantire le stesse opportunità di cura presenti nei grandi centri nazionali”.

Trombatore ha inoltre sottolineato la collaborazione con la LILT Siracusa, definendola “una realtà fondamentale che contribuisce concretamente ai percorsi di prevenzione e assistenza delle donne del territorio”.

Sul fronte della prevenzione è intervenuto anche **Gianfranco Conti**, senologo oncologo della LILT, che ha richiamato l’attenzione sull’importanza dei controlli periodici.

“La diagnosi precoce nasce dalla diagnostica anticipata – ha spiegato –. Il messaggio principale da trasmettere alle donne è che i controlli annuali possono salvare la vita. Oggi la diagnostica strumentale consente di risolvere gran parte delle problematiche

legate al tumore della mammella”.

Conti ha poi evidenziato il ruolo della mammografia con mezzo di contrasto, definendola “una novità importante che consente una valutazione molto più precisa rispetto alla mammografia tradizionale”.

Uno dei temi centrali della giornata è stato l’utilizzo dell’intelligenza artificiale nello screening mammografico. **Vincenzo Marra**, specialista impegnato nello screening mammografico, ha spiegato come le nuove tecnologie stiano già offrendo risultati concreti.

“Gli studi prospettici dimostrano che l’intelligenza artificiale migliorerà la capacità di diagnosi, individuando un numero maggiore di tumori e anche quelli più aggressivi – ha affermato –. Allo stesso tempo consentirà di ridurre il carico di la-

voro dei radiologi, che potranno dedicare più tempo alle pazienti che necessitano di percorsi di cura complessi”.

Secondo Marra, l’IA non sostituirà il medico ma rappresenterà “uno strumento sinergico” capace di supportare i professionisti e velocizzare i processi diagnostici.

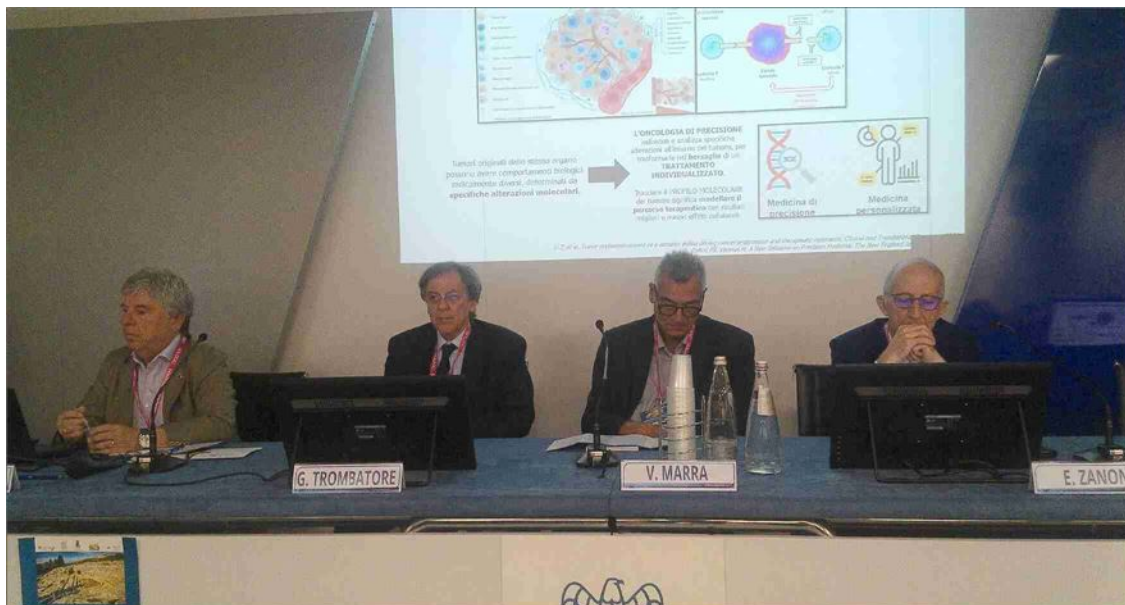
A chiudere la sessione è stato **Sebastiano Patania**, tra i responsabili scientifici del congresso, che ha approfondito il ruolo della mammografia con mezzo di contrasto nella stadiazione del tumore mammario.

“La CEM rappresenta oggi una valida alternativa alla risonanza magnetica – ha spiegato – perché consente di definire con maggiore precisione l’estensione reale del tumore, la sua eventuale multifocalità o bilateralità. In pratica permette di ottenere

una vera e propria mappa della malattia”.

Secondo Patania, questa tecnologia apre nuove prospettive anche sul piano terapeutico: “Il chirurgo e l’oncologo possono programmare gli interventi con una visione molto più completa e accurata della patologia”.

La seconda giornata del congresso proseguirà stamane con ulteriori sessioni dedicate all’interventistica mininvasiva, alle nuove metodiche diagnostiche e ai protocolli condivisi nella gestione multidisciplinare del tumore al seno.





Paolo Tralongo



Giovanni Trombatore



Gianfranco Conti



Vincenzo Marra



Sebastiano Patania



Peso:1-27%,3-98%

## Sviluppo e investimenti, le imprese al centro del rilancio economico siciliano: confronto con la Regione in Confindustria

Un momento di dialogo concreto tra istituzioni, imprese e territorio per discutere di sviluppo economico, investimenti e strumenti regionali di sostegno al tessuto produttivo siciliano. È questo l'obiettivo dell'incontro "Impresa e Sviluppo – La Regione a sostegno delle imprese", promosso da Confindustria Siracusa in collaborazione con Confindustria Sicilia, in programma venerdì 5 giugno 2026 alle ore 10 nella sede di Confindustria Siracusa, in viale Scala Greca 282. L'iniziativa si propone come un'importante occasione di confronto sui temi strategici della competitività. Pag. 4



## Sviluppo e investimenti, le imprese al centro del rilancio economico siciliano: confronto con la Regione in Confindustria

Un approfondimento dedicato alle opportunità di sviluppo per le imprese siciliane, con particolare attenzione agli strumenti regionali di sostegno e alle prospettive di crescita del territorio

Un momento di dialogo concreto tra istituzioni, imprese e territorio per discutere di sviluppo economico, investimenti e strumenti regionali di sostegno al tessuto produttivo siciliano.

È questo l'obiettivo dell'incontro "Impresa e Sviluppo – La Regione a sostegno delle im-

prese", promosso da Confindustria Siracusa in collaborazione con Confindustria Sicilia, in programma venerdì 5 giugno 2026 alle ore 10 nella sede di Confindustria Siracusa, in viale Scala Greca 282.

L'iniziativa si propone come un'importante occasione di confronto sui temi strategici della competitività delle imprese,

dell'attrazione degli investimenti e delle politiche economiche regionali rivolte al mondo produttivo. Un appuntamento che riunirà rappresentanti istituzionali, imprenditori e stakeholder del territorio, con l'obiettivo di favorire un dialogo diretto sulle opportunità di crescita e sulle prospettive di sviluppo per la Sicilia.

Ad aprire i lavori saranno i saluti istituzionali del presidente di Confindustria Siracusa, Gian Piero Reale, che introdurrà i temi centrali dell'incontro, evidenziando il



ruolo delle imprese come motore di crescita economica e innovazione per il territorio.

Tra gli interventi attesi, quello del professor avvocato Alessandro Dagnino, assessore dell'Economia della Regione Siciliana, che illustrerà le linee strategiche regionali a sostegno delle imprese e le misure previste per incentivare investimenti, occupazione e sviluppo industriale.

Interverrà inoltre il professor Carlo Amenta, coordinatore del Comitato Scientifico della Task Force per l'Attrazione e la

Promozione degli Investimenti, che approfondirà le dinamiche legate alla competitività territoriale e alle strategie per rendere la Sicilia sempre più attrattiva nei confronti di investitori nazionali e internazionali.

A concludere i lavori sarà Diego Bivona, presidente di Confindustria Sicilia, con un intervento dedicato alle prospettive del sistema produttivo regionale e alla necessità di rafforzare la collaborazione tra istituzioni e imprese per affrontare le sfide economiche

dei prossimi anni.

Nel corso della mattinata è previsto anche uno spazio dedicato al confronto diretto con i partecipanti, attraverso domande e contributi che consentiranno di approfondire criticità, opportunità e proposte operative per il rafforzamento del tessuto economico locale.

L'appuntamento si inserisce in un contesto particolarmente significativo per il sistema produttivo siciliano, chiamato oggi a confrontarsi con le sfide della transizione economica, dell'in-

novazione e della sostenibilità, ma anche con nuove opportunità legate agli investimenti e alla programmazione regionale.



Peso:1-13%,4-59%

LA SICILIA TORNA AL CENTRO DELLA GEOPOLITICA DEI CARBURANTI DOPO HORMUZ

# La scommessa dell'energia

*Appello degli industriali dell'Isola perché la regione venga considerata una delle principali infrastrutture del settore del Paese dove si raffina il 60% della capacità nazionale e si coprono il 40% dei consumi con 2.400 lavoratori diretti*

DI ANTONIO GIORDANO

**L**a crisi dello Stretto di Hormuz sta riportando la Sicilia al centro della mappa energetica del Mediterraneo. Mentre il conflitto nel Golfo continua ad alimentare tensioni sui mercati internazionali, Confindustria Sicilia lancia un appello a Roma, Bruxelles e Palermo affinché il sistema industriale dell'Isola venga considerato per quello che realmente rappresenta: una delle principali infrastrutture energetiche d'Europa. Nel position paper dedicato all'emergenza carburanti, presentato alla Camera di Commercio di Palermo, gli industriali siciliani descrivono uno scenario globale caratterizzato da una crescente fragilità degli approvvigionamenti. Attraverso lo Stretto di Hormuz transita circa il 20% del commercio mondiale di petrolio e una quota analoga del Gnl. La crisi aperta nel 2026 ha già prodotto forti tensioni sui prezzi energetici e, secondo le analisi riportate nel documento, potrebbe generare effetti persino superiori a quelli dello shock petrolifero del 1973.

## La peculiarità della Sicilia

La Sicilia osserva questi sviluppi da una posizione particolare. Nell'Isola si concentra infatti il più importante sistema di raffinazione italiano. I poli di Augusta, Priolo, Siracusa e Milazzo rappresentano oltre il 60% della capacità nazionale di raffinazione e coprono più del 40% del fabbisogno italiano di benzina e gasolio. Un siste-

ma industriale che impiega direttamente circa 2.400 lavoratori, genera un indotto stimato in 10 mila addetti e contribuisce in maniera determinante all'export regionale.

## L'inutile taglio delle accise

Secondo Confindustria Sicilia, il dibattito pubblico sul caro carburanti rischia però di concentrarsi sugli aspetti sbagliati. Il documento evidenzia come il principale fattore di costo alla pompa resti la fiscalità. Accise e Iva incidono per circa il 60%

del prezzo finale dei carburanti, mentre la componente industriale rappresenta una quota molto più contenuta. Una lettura che porta gli industriali a contestare la narrazione sugli extraprofiti e sulle presunte speculazioni della filiera petrolifera. "Spendere 1,5 miliardi per una misura temporanea come il taglio delle accise può essere utile per contrastare il malcontento di questa o quella categoria", ha spiegato Diego Bivona presidente dell'associazione siciliana, "ma non porterà ad alcun risultato. Sarebbe stato più utile disincentivare l'utilizzo dei mezzi a carburante con l'adozione di smart working o domeniche a piedi. Proprio per educare su alcuni comportamenti riguardo l'uso del petrolio". Da qui prende forma una piattaforma di richieste rivolta al Governo nazionale e all'Unione europea. La prima riguarda il superamento della logica emergenziale adottata finora sul fronte delle accise. Confindustria Sicilia ritiene

che i tagli temporanei possano essere utili nell'immediato, ma sostiene che debbano essere accompagnati da interventi strutturali sul lato dell'offerta, come il rafforzamento delle riserve strategiche e la diversificazione delle fonti di approvvigionamento.

## Il petrolchimico come strategico

Al centro delle proposte vi è poi il riconoscimento dell'intero polo petrolchimico Augusta-Siracusa-Priolo come infrastruttura strategica nazionale. L'obiettivo è estendere all'intero sistema industriale le tutele già previste per Isab, garantendo continuità produttiva, tutela occupazionale e sicurezza energetica. Una richiesta che assume particolare rilievo dopo le vicende che negli ultimi anni hanno interessato il depuratore IAS e la stessa raffineria Isab. Gli industriali guardano inoltre alla transizione energetica come a una grande opportunità per il Mezzogiorno. Nel documento si chiede la definizione di un Piano nazionale per il Sustainable Aviation Fuel e per i biocarburanti avanzati, individuando le raffinerie del Sud e della Sicilia come hub produttivi prioritari. L'Isola, grazie alla sua posizione geografica e alla vicin-



Peso:1%

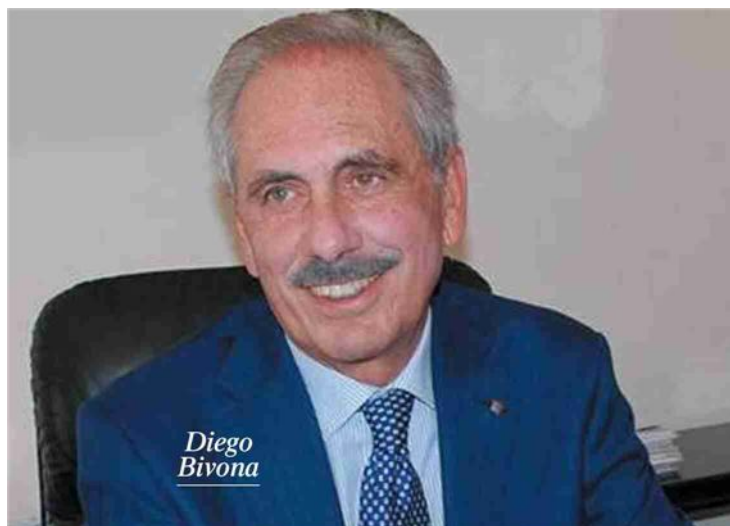
nanza ai principali aeroporti mediterranei, potrebbe infatti diventare uno dei poli europei per la produzione di carburanti sostenibili destinati all'aviazione.

### Le richieste a Bruxelles, Roma e Palermo

Tra le altre richieste rivolte a Bruxelles figurano una revisione delle regole ETS per ridurre gli svantaggi competitivi delle imprese energivore italiane, l'accelerazione delle procedure per Energy Release e Gas Release e una maggiore attenzione agli investimenti industriali necessari per la transizione energetica. Confindustria Sicilia esprime inoltre forte contrarietà all'ipotesi di una nuova tassa sugli extraprofiti energetici, ritenuta inefficace e potenzialmente dannosa per gli investimenti in stoccaggio e raffinazione. Alla Regione Siciliana gli industriali chiedono invece una strategia chiara per il futuro del polo petrolchimico, il mantenimento di un tavolo permanente con il Governo nazio-

nale e l'individuazione delle condizioni necessarie per attrarre investimenti in SAF, HVO e idrogeno verde. L'obiettivo dichiarato è evitare che la transizione energetica si traduca in un ridimensionamento industriale e trasformarla invece in un'occasione di rilancio per uno dei comparti più rilevanti dell'economia isolana. La tesi di fondo del documento è netta: la crisi di Hormuz dimostra che la sicurezza energetica non è un tema del passato. In uno scenario globale sempre più instabile, le raffinerie siciliane non rappresentano un'eredità da gestire ma un asset strategico da valorizzare. E proprio dalla Sicilia, sostengono gli industriali, potrebbe passare una parte importante della futura politica energetica italiana ed europea. "La crisi petrolifera 2026, innescata dalla chiusura dello Stretto di Hormuz, ha manifestato tutta la vulnerabilità del Sistema Italia ma ha fatto emergere contemporaneamente la piena e assoluta strategicità della Sicilia dal punto di vi-

sta energetico ed è su questa che dobbiamo puntare", ha spiegato Bivona. Con lui, il direttore Alessia Bivona, definita dal presidente "colonna portante di Confindustria Sicilia", e i due esperti componenti della task force che ha redatto il piano, Sergio Corso e Luigi Pulvirenti. "Quando risolveremo la crisi di Hormuz dovremo prepararci ad affrontare la prossima - sottolinea il presidente - Il nostro compito quindi è trovare delle strategie per non incorrere nuovamente negli stessi rischi che stiamo rivivendo ciclicamente e che sono anche legati alla nostra dipendenza dall'estero per l'energia. Qualunque cosa ci renda indipendenti dall'estero va bene". (riproduzione riservata)



Diego  
Bivona



Peso:1%

30 Maggio 2026

81

UniCredit

UniCredit

**NORMANNI,  
AQUILE  
& ELEFANTI**

■ Sono 57 gli interventi che il dipartimento dei Beni culturali e dell'identità siciliana realizzerà complessivamente in Sicilia grazie ai finanziamenti del Fondo per lo sviluppo e la coesione 2021-2027, nell'ambito della programmazione dell'area tematica 06 - Cultura, linea 06.01 "Patrimonio e paesaggio", per un valore complessivo di poco meno di 183 milioni di euro. Le risorse rientrano nell'ambito dell'Accordo per la coesione sottoscritto tra la presidente del Consiglio dei ministri e il presidente della Regione Siciliana, che prevede una programmazione complessiva pari a oltre cinque milioni di euro. Dei 57 interventi complessivi, destinati a opere di restauro, riqualificazione, rifunzionalizzazione e valorizzazione di alcuni tra i luoghi simbolo del patrimonio monumentale siciliano, 20 riguardano la Città metropolitana di Palermo, per un investimento totale di 40.340.000 euro; otto la Città metropolitana di Messina per complessivi 34.550.300 euro; sette la Città metropolitana di Catania per 25.997.069 euro; cinque il Libero consorzio di Agrigento per 22.968.928 euro; tre quello di Caltanissetta per 11.250.000 euro; uno quello di Enna per 7.514.779 euro; quattro quello di Ragusa per 17.675.430 euro; quattro quello di Siracusa per 11.282.272 euro; cinque quello di Trapani per 11.158.223 euro. La maggior parte degli interventi si trova già nella fase di progettazione, affidamento dei servizi tecnici o redazione dei progetti esecutivi, con le prime gare per i lavori previste tra il 2026 e il 2027.

■ Un finanziamento da 800.000 euro per quelle amministrazioni locali che hanno saputo distinguersi per progettualità legate alla gestione del territorio, all'efficienza e al risparmio energetico, al risanamento economico e a nuovi stili di vita. È quanto prevede il decreto firmato dall'assessore alle Autonomie locali e funzione pubblica Elisa Ingala. I beneficiari sono: Acì Bonaccorsi (Ct), Collesano (Pa), Lampedusa e Linosa (Ag), Regalbuto e Troina (En), Santa Teresa di Riva (Me), Ferla, Melilli e Solarino (Sr). Riceveranno le risorse in proporzione alla popolazione residente, nell'ambito dei trasferimenti regionali così come previsto dalla legge finanziaria 2026. (riproduzione riservata)

# MF Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

LA SICILIA TORNA AL CENTRO DELLA GEOPOLITICA DEI CARBURANTI DOPO HORMUZ

## La scommessa dell'energia

*Appello degli industriali dell'Isola perché la regione venga considerata una delle principali infrastrutture del settore del Paese dove si raffina il 60% della capacità nazionale e si coprono il 40% dei consumi con 2.400 lavoratori diretti*

DI ANTONIO GIORDANO

La crisi dello Stretto di Hormuz sta riportando la Sicilia al centro della mappa energetica del Mediterraneo. Mentre il conflitto nel Golfo continua ad alimentare tensioni sui mercati internazionali, Confindustria Sicilia lancia un appello a Roma, Bruxelles e Palermo affinché il sistema industriale dell'Isola venga considerato per quello che realmente rappresenta: una delle principali infrastrutture energetiche d'Europa. Nel position paper dedicato all'emergenza carburanti, presentato alla Camera di Commercio di Palermo, gli industriali siciliani descrivono uno scenario globale caratterizzato da una crescente fragilità degli approvvigionamenti. Attraverso lo Stretto di Hormuz transita circa il 20% del commercio mondiale di petrolio e una quota analoga del Gnl. La crisi aperta nel 2026 ha già prodotto forti tensioni sui prezzi energetici e, secondo le analisi riportate nel documento, potrebbe generare effetti persino superiori a quelli dello shock petrolifero del 1973.

**La peculiarità della Sicilia**  
La Sicilia osserva questi sviluppi da una posizione particolare. Nell'Isola si concentra infatti il più importante sistema di raffinazione italiano. I poli di Augusta, Priolo, Siracusa e Milazzo rappresentano oltre il 60% della capacità nazionale di raffinazione e coprono più del 40% del fabbisogno italiano di benzina e gasolio. Un sistema industriale che impiega direttamente circa 2.400 lavoratori, genera un indotto stimato in 10 mila addetti e contribuisce in maniera determinante all'export regionale.

**L'inutile taglio delle accise**  
Secondo Confindustria Sicilia, il dibattito pubblico sul caro carburanti rischia però di concentrarsi sugli aspetti sbagliati. Il documento evidenzia come il principale fattore di costo alla pompa resti la fiscalità. Accise e Iva incidono per circa il 60%

del prezzo finale dei carburanti, mentre la componente industriale rappresenta una quota molto più contenuta. Una lettura che porta gli industriali a contestare la narrazione sugli extraprofiti e sulle presunte speculazioni della filiera petrolifera. "Spendere 1,5 miliardi per una misura temporanea come il taglio delle accise può essere utile per contrastare il malcontento di questa o quella categoria", ha spiegato Diego Bivona presidente dell'associazione siciliana, "ma non porterà ad alcun risultato. Sarebbe stato più utile disincentivare l'utilizzo

gusta-Siracusa-Priolo come infrastruttura strategica nazionale. L'obiettivo è estendere all'intero sistema industriale le tutele già previste per Isab, garantendo continuità produttiva, tutela occupazionale e sicurezza energetica. Una richiesta che assume particolare rilievo dopo le vicende che negli ultimi anni hanno interessato il depuratore IAS e la stessa raffineria Isab. Gli industriali guardano inoltre alla transizione energetica come a una grande opportunità per il Mezzogiorno. Nel documento si chiede la definizione di un Piano nazionale per

tassa sugli extraprofiti energetici, ritenuta inefficace e potenzialmente dannosa per gli investimenti in stoccaggio e raffinazione. Alla Regione Siciliana gli industriali chiedono invece una strategia chiara per il futuro del polo petrolchimico, il mantenimento di un tavolo permanente con il Governo nazionale e l'individuazione delle condizioni necessarie per attrarre investimenti in SAF, HVO e idrogeno verde. L'obiettivo dichiarato è evitare che la transizione energetica si traduca in un ridimensionamento industriale e trasformarla invece in un'occasione di rilancio per uno dei comparti più rilevanti dell'economia isolana. La tesi di fondo del documento è netta: la crisi di Hormuz dimostra che la sicurezza energetica non è un tema del passato. In uno scenario globale sempre più instabile, le raffinerie siciliane non rappresentano un'eredità da gestire ma un asset strategico da valorizzare. E proprio dalla Sicilia, sostengono gli industriali, potrebbe passare una parte importante della futura politica energetica italiana ed europea. "La crisi petrolifera 2026, innescata dalla chiusura dello Stretto di Hormuz, ha manifestato tutta la vulnerabilità del Sistema Italia ma ha fatto emergere contemporaneamente la piena e assoluta strategicità della Sicilia dal punto di vista energetico ed è su questa che dobbiamo puntare", ha spiegato Bivona. Con lui, il direttore Alessia Bivona, definita dal presidente "colonna portante di Confindustria Sicilia", e i due esperti componenti della task force che ha redatto il piano, Sergio Corso e Luigi Pulvrenti. "Quando risolveremo la crisi di Hormuz dovremo prepararci ad affrontare la prossima - sottolinea il presidente - il nostro compito quindi è trovare delle strategie per non incorrere nuovamente negli stessi rischi che stiamo rivivendo ciclicamente e che sono anche legati alla nostra dipendenza dall'estero per l'energia. Qualunque cosa ci renda indipendenti dall'estero va bene". (riproduzione riservata)



Diego Bivona

dei mezzi a carburante con l'adozione di smart working o domeniche a piedi. Proprio per educare su alcuni comportamenti riguardo l'uso del petrolio". Da qui prende forma una piattaforma di richieste rivolta al Governo nazionale e all'Unione europea. La prima riguarda il superamento della logica emergenziale adottata finora sul fronte delle accise. Confindustria Sicilia ritiene che i tagli temporanei possano essere utili nell'immediato, ma sostiene che debbano essere accompagnati da interventi strutturali sul lato dell'offerta, come il rafforzamento delle riserve strategiche e la diversificazione delle fonti di approvvigionamento.

**Il petrolchimico come strategico**

Al centro delle proposte vi è poi il riconoscimento dell'intero polo petrolchimico Au-

il Sustainable Aviation Fuel e per i biocarburanti avanzati, individuando le raffinerie del Sud e della Sicilia come hub produttivi prioritari. L'Isola, grazie alla sua posizione geografica e alla vicinanza ai principali aeroporti mediterranei, potrebbe infatti diventare uno dei poli europei per la produzione di carburanti sostenibili destinati all'aviazione.

**Le richieste a Bruxelles, Roma e Palermo**

Tra le altre richieste rivolte a Bruxelles figurano una revisione delle regole ETS per ridurre gli svantaggi competitivi delle imprese energivore italiane, l'accelerazione delle procedure per Energy Release e Gas Release e una maggiore attenzione agli investimenti industriali necessari per la transizione energetica. Confindustria Sicilia esprime inoltre forte contrarietà all'ipotesi di una nuova

# Energy Mundi: “Partire dal Sud per disegnare la mappa dell’energia”

**Ad Acireale, in Sicilia, il primo appuntamento dell’iniziativa Globe Italia-Altea: proposte e confronti tra investimenti nelle Fer e ricadute per il territorio da potenziare, iter autorizzativi, dialogo Stato-Regioni**

di Romina Maurizi

Portare il dibattito sul futuro dell’energia al Sud, e in particolare in Sicilia, una delle aree che più attira gli investimenti in transizione energetica: è questo lo spirito di Energy Mundi, l’iniziativa lanciata da Globe Italia e Gruppo Altea. Uno spirito racchiuso già nel nome scelto che mette insieme “una parola internazionale con una radice latina per farci stare con i piedi ancorati alla concretezza”, commenta il presidente di Globe Italia, Matteo Favero.

L’appello alla concretezza, all’analisi fattiva, è tornato spesso nel corso del primo appuntamento di Energy Mundi che si è tenuto il 22 maggio ad Acireale, Catania. Un evento a cui hanno partecipato attori istituzionali nazionali e locali, politici bipartisan, aziende, associazioni, esponenti dell’università e della ricerca che per un’intera giornata hanno animato panel e tavoli tecnici per discutere di rinnovabili, infrastrutture energetiche, permitting, competenze, vantaggi economici da portare sul territorio.

“La Sicilia, per storia e posizione geografica, rappresenta il principale hub energetico sostenibile del Mediterraneo e può avere un ruolo centrale nelle nuove strategie energetiche e di cooperazione internazionale. Energy Mundi vuole diventare stabilmente luogo di dibattito e di confronto per disegnare la nuova mappa dell’energia dei prossimi dieci anni”, dichiara Favero.

“Oltre a pubblicare gli atti del convegno, tradurremo gli argomenti dibattuti nei tavoli tematici, in proposte da rivolgere a tutti i player impegnati nella transizione energetica”, afferma Stefano Finocchiaro, ceo del Gruppo Altea. “Operiamo da 16 anni nel settore energetico e le difficoltà che incontriamo come impresa che si occupa di progettazione e costruzione di impianti fotovoltaici e agrivoltaici sono legate soprattutto alla mancanza di informazioni”, aggiunge il ceo, rimarcando che Energy Mundi punta a migliorare i collegamenti all’interno della mappa dell’energia.

## La transizione come integrazione e il permitting da rafforzare

Si è parlato molto di rinnovabili ad Acireale e non poteva essere altrimenti visti i tanti GW di progetti Fer localizzati sul territorio regionale. I numeri li ha elencati il presidente della Commissione tecnica



Peso: 41-83%, 42-96%, 43-64%

specialistica (Cts) della Sicilia, Gaetano Armao: "Abbiamo 3 GW installati, 10 GW in autorizzazione, 80 GW in valutazione".

Ma la Sicilia è sede storicamente di infrastrutture energetiche come il polo petrolchimico di Versalis, società intervenuta ad Acireale con Vincenzo Maida. La Regione ospita poi raffinerie, come quella di Sonatrach ad Augusta (Siracusa): "La Sicilia si candida ad essere la più grande produttrice in Italia di biocarburanti", ha detto Rosario Pistorio, ad di Sonatrach Raffineria Italiana, invitando a impostare la transizione sempre più come "integrazione" tra fonti. Un punto, quest'ultimo, condiviso anche dal presidente di Confindustria Sicilia, Diego Bivona. "Il nemico dello sviluppo sostenibile è l'ideologia", ha osservato per parte sua il Capo Dipartimento Pnrr del Mase, Fabrizio Penna, "le parole d'ordine devono essere gradualità e neutralità".

Nella Regione, a Catania, si trova inoltre la fabbrica di pannelli fotovoltaici di 3Sun, di proprietà di Enel. "Stiamo 'rampando' la produzione per arrivare a 3 GW", ha dichiarato Michele Porri, responsabile Business Development. "Non ci sostituiremo mai all'import cinese, ma la guerra con Pechino sul fotovoltaico non è persa. Come Europa dobbiamo crearci un modo di fare tecnologie per continuare a innovare e non impoverire il sistema industriale", ha affermato.

La Sicilia non ha approfittato del suo ruolo strategico nel Mediterraneo, secondo Nicola D'Agostino, deputato all'Assemblea regionale. Non bisogna farsi trovare impreparati davanti ai tanti investimenti Fer presenti sul territorio, ma – ha detto ancora D'Agostino - resta una domanda di fondo, più volte riecheggiata nel corso del convegno di Energy Mundi: quale vantaggio ne traggono i siciliani?

Sul permitting si è soffermato il dg di Elettricità Futura, Giorgio Boneschi, definendolo una fase importante per la competitività industriale visto che incide per il 25-30% sui costi di un progetto rinnovabile. Per il dg occorre rendere più efficiente il processo supportandolo con risorse adeguate. "Le commissioni che devono occuparsi di questi progetti sono sottodimensionate. Dal punto di vista di chi produce e chi paga fee perché queste strutture vengano 'staffate' è una frustrazione", ha osservato Boneschi richiamando l'attenzione anche sulla frammentazione e la complessità derivante dalla traduzione in leggi regionali della normativa nazionale sulle aree idonee.

### **L'energia da "non sprecare" e le "premierità" per le Regioni**

Leggi nazionali e regionali sulle Fer, iter autorizzativi, le opportunità delle Cer e delle agroenergie sono state al centro dei due tavoli tematici paralleli che hanno animato la seconda parte della giornata prima delle conclusioni del capo ufficio legislativo del Mase, Giovanni Di Scipio.

Il tavolo su Fer e Cer è stato aperto dall'intervento di Gaetano Armao che ha rivendicato le



performance della Regione sulle autorizzazioni: "Oggi la Sicilia è tra le Regioni più aperte sulle Fer, scaliamo le classifiche".

"Il Legislatore deve dare una premialità a chi sta facendo di più, a chi si sta sacrificando di più", ha quindi rilevato il presidente della Cts. Per Armao "non è pensabile che una Regione faccia uno sforzo amministrativo e paesaggistico così forte e poi, in termini di risultato, se arriviamo a 13 GW e gli altri restano indietro non cambia nulla". La premialità sollecitata riguarda da una parte la Regione, ad esempio – spiega – "sul prezzo zonale, sul bilancio regionale perché sta dando un contributo al Paese" e dall'altra "il cittadino che deve avere la percezione che questo sforzo porta un abbassamento del prezzo dell'energia".

Il presidente della Commissione di valutazione siciliana ha parlato inoltre della normativa regionale in materia di aree idonee, attesa il 10 giugno in assemblea, difendendo la decisione di prevedere per i nuovi impianti Fer l'obbligo di accumulo o di un contratto con accumuli esistenti: "E' un elemento di ragionevolezza, non possiamo permettere che neanche 1 mq di territorio venga sacrificato senza la finalità di avere energia pulita per tutti, che non va sprecata". È giusto tuttavia, ha precisato, che ci sia una norma transitoria per i progetti già in valutazione. Quanto alla Via introdotta per le Bess, Armao ne motiva la necessità con il fatto che averla eliminata a livello nazionale è "una fuga in avanti, non compatibile con la normativa europea".

I lavori sono proseguiti con gli interventi dei numerosi partecipanti al tavolo. Tra gli altri, Luciano Barra, responsabile relazioni istituzionali e legali di Italia Solare, ha portato l'attenzione sul poco dialogo tra Stato e Regioni, mentre Annalisa Ferretti, responsabile National Public Affairs di A2A, sulle compensazioni per i territori che ospitano impianti Fer. Luca Bragoli, Chief Regulatory & Public Affairs di Erg ha ricordato il legame storico di Erg con la Sicilia, dove la società aveva la raffineria di Priolo poi ceduta del tutto a Lukoil a inizio 2014 (oggi il controllo sta passando a Ludoil – QE 13/5) e che rappresenta oggi il "laboratorio eolico, con l'avvio del piano di repowering" del gruppo. Giacomo Pistelli, External Stakeholder & Advocacy Manager per la Divisione Power Generation di Shell, si è infine soffermato sull'impianto fotovoltaico della società in costruzione a Catania e sulla pipeline FV e Bess in avanzato stadio autorizzativo in Sicilia: "La crescita delle Fer è anche sinonimo di sviluppo e competitività industriale, mantenendo elevati standard di progettazione e piena attenzione alle sensibilità territoriali", ha concluso.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. È VIETATA LA DIFFUSIONE E RIPRODUZIONE TOTALE O PARZIALE IN QUALUNQUE FORMATO.

Privacy policy (GDPR)  
[www.quotidianoenergia.it](http://www.quotidianoenergia.it)



Peso:41-83%,42-96%,43-64%

Accise, Iva e rete di distributori  
perché la benzina  
nell'Isola costa di più

) a pagina 4

# Accise, Iva e strade dissestate ecco perché i siciliani pagano la benzina più cara d'Italia

Il paradosso dell'Isola  
cuore della raffinazione  
Dalla guerra d'Etiopia al  
terremoto in Irpinia: le 18  
voci che gonfiano il prezzo

Una filiera lunghissima che percorre rotte minacciate dalle guerre e giacimenti di Paesi colpiti da embarghi o dazi. Che si intreccia con una catena altrettanto lunga di tasse e imposte fino a scontrarsi con le difficoltà strutturali del sistema di distributori di carburante siciliano. Confindustria Sicilia ha ricostruito il viaggio del petrolio dal sottosuolo fino al serbatoio delle nostre auto e soprattutto i costi che finiscono per pesare sul nostro pieno di carburante. Spiegando perché, al-

la fine, nella Sicilia che è il cuore della produzione di benzina in Italia finiamo per pagare sempre un prezzo più alto che nel resto del Paese.

Tutto inizia dall'arrivo del greggio via nave dai Paesi produttori di petrolio, le raffinerie italiane e soprattutto dell'Isola lo trasformano in benzina e gasolio e lo vendono attraverso i distributori. Prima di essere versato nei serbatoi delle stazioni di servizio il prezzo del carburante è dato dal costo del prodotto raffinato stabilito sui mercati internazionali in dollari, il cosiddetto Brent. È il costo della materia prima ma rappresenta appena il 30% del prezzo finale. Con-

siderando 1,70 euro al litro di benzina, si tratta di 50 centesimi.

A questo si aggiungono le accise: «In questa imposta fissa - spiegano gli autori del dossier - sono incluse diciotto voci storiche mai eliminate come la tassa per finanziare la guerra d'Etiopia del 1935 e quella per gli aiuti dopo il terremoto in Irpinia del 1980». Le accise rappresentano il 42% del prezzo finale, 71 centesimi al litro considerando il prezzo ipotetico complessivo di 1,70 euro al litro.

Poi c'è l'Iva al 22% che rappresenta un altro 18% del prezzo complessivo, 31 centesimi. Infine, il "margine lordo e le spese di distribuzione" che comprende i costi della logistica e il guadagno delle aziende e dei gestori. «Questa è la voce più piccola nel costo finale - spiega il presidente di Confindustria, Diego Bivona - ed è la più compressa d'Europa. Mentre il 60% del prezzo è composto da accise ed Iva. Questo dimostra che il problema del costo dei carburanti in Italia e in Sicilia è fiscale e non industriale». Il report degli industriali dimostra che siamo fra i sette Paesi più cari d'Europa e il primo per il gasolio ma senza tasse l'Italia sarebbe diciassettesima, fra quelli con i carburanti meno cari.

Per la Sicilia a tutto questo si aggiunge una rete di distributori «troppo frazionata e logisticamente svantaggiata che fa aumentare il prezzo di altri centesimi al litro». Il consulente Luigi Pulvirenti spiega che «abbiamo un numero molto alto di distributori rispetto al resto d'Europa e in Sicilia un gran numero di "pompe bianche", quelle senza marchio. Questo, insieme ai problemi nei collegamenti stradali, fa aumentare i costi della rete di distribuzione dei carburanti che finiscono per scaricarsi sul consumatore. Perché le difficoltà a raggiungere distributori in luoghi impervi non pesano sul costo nel singolo impianto ma vengono spalmati sul prezzo per tutta rete».

Un meccanismo di solidarietà per evitare che, ad esempio, la benzina in un piccolo paese di montagna costi molto di più che a Melilli da dove partono le autobotti. Ancora una volta, dunque, la malridotta rete di trasporto sicilia-



Peso: 43-1%, 46-26%, 47-15%

na è una delle cause del prezzo più alto. Che le raffinerie siano vicine a noi, purtroppo, non cambia nulla: «Il prezzo, come si è visto, dipende da molto altro - sottolinea il consulente Sergio Corso - dal Brent e dalle tasse. È solo una suggestione il fatto che noi dovremmo pagare di meno perché produciamo carburante. In più

gli stessi gestori dei distributori siciliani hanno un margine ancora minore». - **G.A.**

Tra le cause anche la frammentazione della rete: troppi distributori e pompe bianche



Peso:43-1%,46-26%,47-15%

## Caro carburanti gli industriali siciliani attaccano il governo

Il taglio delle accise, uno spreco di denaro. Il sistema petrolchimico siciliano strategico ma abbandonato a sè stesso. Le energie rinnovabili imbrigliate da burocrazia e vincoli crescenti. I toni sono diplomatici, gli argomenti, però, suonano come un duro atto d'accusa alle politiche industriali ed energetiche dei governi nazionale e regionale. In piena crisi energetica, innescata dal conflitto in Medio Oriente con la chiusura dello stretto di Hormuz, il presidente di Confindustria Sicilia, Diego Bivona si affida a due esperti per elaborare un corposo e scottante dossier su "Crisi energetica e caro carburante. I costi per le imprese", curato da Sergio Corso, un passato ai vertici di Sasol, Edison, Erg, Acea e Enel Belgio, e Luigi Pulvirenti, manager del settore energia e consulente del ministero dell'Ambien-

te. Confindustria chiede lo stato di interesse strategico nazionale per il polo siracusano.

➔ a pagina 4

di **GIOACCHINO AMATO**



Il polo industriale di Priolo

# Caro gasolio e Priolo gli industriali siciliani contro il governo Meloni

Il presidente Bivona: "Decreti inutili, 1,5 miliardi di euro sprecati"  
L'atto d'accusa alla Regione: "Rinnovabili al palo e burocrazia lenta"

di **GIOACCHINO AMATO**

Il taglio delle accise, uno spreco di denaro. Il sistema petrolchimico siciliano strategico ma abbandonato a sè stesso. Le energie rinnovabili imbrigliate da burocrazia e vincoli crescenti. I toni sono diplomatici, gli argomenti, però, suonano come un duro atto d'accusa alle politiche industriali ed energetiche dei governi nazionale e regionale. In piena crisi energetica, innescata dal conflitto in Medio Oriente con la chiusura dello stretto di Hormuz, il presidente di Confindustria Sicilia, Diego Bivona si affida a due esperti per elaborare un corposo e scottante dossier su "Crisi energetica e caro carburan-

te. I costi per le imprese" curato da Sergio Corso, un passato ai vertici di Sasol, Edison, Erg, Acea e Enel Belgio e Luigi Pulvirenti, manager del settore energia e consulente del ministero dell'Ambiente. Con loro il direttore Alessia Bivona.

«Non vogliamo limitarci a dare voce agli imprenditori – esordisce Bivona – vogliamo essere una guida per la politica su alcuni temi che consideriamo strategici per la nostra regione, fornendo gli strumenti per elaborare strategie efficaci». Strategie, che fino ad oggi, stentano a delinearsi, come emerge dalle 25 pagine di dossier presentate dagli industriali dell'Isola. «Capiamo le ragioni politiche del governo Meloni – spiega Bivona – ma quattro provvedimenti d'urgenza per frenare il caro carburanti che sono costati più di un miliardo e mezzo di euro non sono la stra-

da giusta. Si dovrebbe agire frenando la domanda, incrementando lo smart working, promuovendo forme di austerità ma soprattutto salvaguardando ciò che è rimasto della petrolchimica italiana». Che è proprio in Sicilia, come spiega il dossier. Il 40% del fabbisogno italiano di benzina e gasolio e il 50% di quello di carburante per gli aerei è prodotto dal sistema siciliano, Isab e Sonatrach a Priolo e la



Peso: 43-1%, 46-37%, 47-26%

Raffineria di Milazzo di Eni e Q8. In totale il sistema occupa 3 mila dipendenti diretti e 10 mila nell'indotto. «Ma il governo nazionale fatica a considerare il sistema nel suo complesso – sottolinea Corso – e in questo modo è difficile gestire le criticità a partire dalla vicenda del depuratore Ias che non si è ancora risolta».

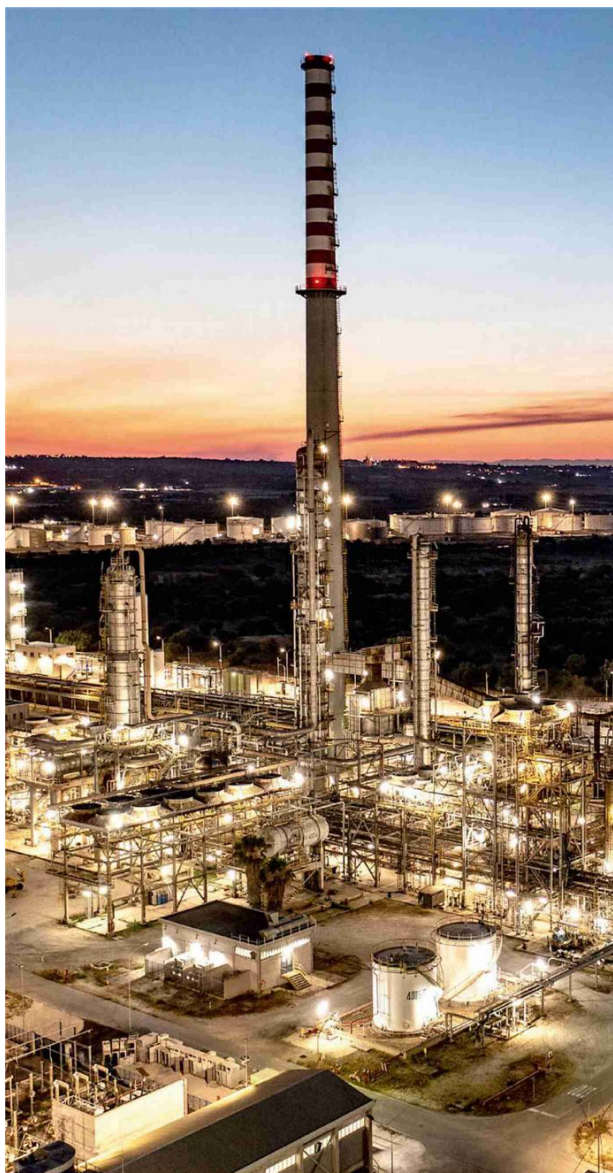
La richiesta di Confindustria è chiara: «Il ministero delle Imprese – ricorda Bivona – lo ha fatto per Isab a causa dell'embargo alla Russia ma il governo deve invece riconoscere formalmente l'intero polo petrolchimico siciliano come infrastruttura di interesse strategico nazionale e questo consentirebbe al governo di controllare le operazioni delle varie aziende, garantire l'occupazione e guidare la transizione energetica». Perché, soprattutto a Priolo, le questioni aperte

sono molte. Ludoil Energy della famiglia Ammaturo sta rilevando l'Isab ma rimarrà ancora legata al trader internazionale Trafigura almeno fino al 2028, il contenzioso sul depuratore Ias è «un ulteriore fattore di incertezza», spiega il dossier. Il riconoscimento dell'interesse strategico serve «per evitare che ogni crisi giudiziaria o finanziaria si traduca in una minaccia esistenziale per migliaia di lavoratori e per la sicurezza energetica del Paese – spiega Bivona – e per indentificare le raffinerie siciliane come indispensabili per la produzione dei biocarburanti per aviazione e autotrazione».

C'è poi il fronte delle rinnovabili sul quale Confindustria tira in ballo la Regione. «Servono regole che abbattano gli ostacoli – avverte Bivona – e non ne creino di nuovi, una norma che semplifichi, sburo-

cratizzi e sciolga vincoli». L'attenzione è per la legge stralcio che è approdata all'Ars e che riguarda nuovi obblighi per chi installa impianti eolici e fotovoltaici e alcune modifiche sulle zone idonee per gli impianti. Le due principali richieste degli industriali riguardano un regime transitorio per i progetti arrivati alla fine dell'iter per non bloccarli a un passo dalla realizzazione e l'inserimento fra le aree idonee delle cave ripristinate e degli immobili confiscati alla mafia. Al governo Schifani gli industriali chiedono anche «una strategia di transizione esplicita per il polo petrolchimico siracusano verso biocarburanti e idrogeno verde e un tavolo tecnico permanente con il governo nazionale sul polo petrolchimico».

Chiesto lo stato  
di interesse strategico  
per il polo siracusano  
‘È abbandonato da anni’  
In gioco il futuro  
di 13 mila lavoratori



Peso: 43-1%, 46-37%, 47-26%

L'ASSEMBLEA DI BANKITALIA

# Panetta: l'Italia punti su giovani e IA

Insolita relazione del governatore di Bankitalia che, invece di snocciolare dati statistici, ha rivolto subito il pensiero all'Intelligenza artificiale che deve essere governata per migliorare i processi produttivi, e ai giovani che sono la leva del futuro. Quanto all'inflazione, servirà un aumento dei tassi Bce, ma l'Europa - è stato il richiamo - deve

dotarsi del mercato unico e deve ricorrere agli eurobond. In fatto di energia, sì anche al nucleare.

**CONTI, ONDER** PAGINA 4

## «L'Italia punti sull'ia e sui giovani l'Ue su mercato unico e eurobond»

**BANKITALIA.** Panetta: «Servirà un aumento dei tassi Bce. Energia, il nucleare non va escluso»

**DOMENICO CONTI  
MILA ONDER**

ROMA. L'intelligenza artificiale come driver della crescita, da agganciare, ma anche da governare, piuttosto che il classico richiamo su riforme strutturali e debito pubblico. I giovani cui restituire opportunità, visto che l'innovazione passa da loro. L'Europa che «ha finalmente iniziato a reagire» alle trasformazioni globali, ma che deve trovare coesione e rapidità per essere all'altezza della sfida posta da Cina e Usa.

Quello delle considerazioni finali 2025 è un Fabio Panetta che invita a trovare slancio oltre gli ostacoli posti da un mondo frammentato fra dazi, guerre, cooperazione multilaterale in crisi. Una lettura costruttiva della "policrisi" attraversata al tempo del Trump 2.0, del Medio Oriente in fiamme, della guerra commerciale, dell'inflazione che in Europa potrebbe (stime Bce) volare al 6%, tanto che Panetta, di solito "colomba" a Francoforte, apre a una «ricalibrazione» dei tassi da decidere a giugno. Il governatore della Banca d'Italia, nel tradizionale appuntamento con istituzioni, banchieri e imprese, volge l'attenzione invece su due temi trasversali e tutti orientati al futuro: i giovani e la sfida tecnologica che ruota attorno all'ia, «terreno decisivo» che investe competitività e crescita, e porta con sé tutto il resto. «Un'analisi - commenterà poi l'industriale ed ex presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia - critica, ma anche dove dice quali sono le soluzioni e spinge ad andare avanti».

«Intelligenza artificiale, robotica e altre innovazioni stanno ridisegnando i processi produttivi», si legge nelle considerazioni. La rivoluzione tecnologica del secolo, cui è dedicato un intero capitolo, non produrrà, però, automaticamente benessere condiviso: «Deve essere governata». Restare al servizio «della persona e della società, non della concentrazione del potere tecnologico», è il cenno all'ipotesi di un futuro nelle mani dei colossi globali del cloud. La sfida passa dagli investimenti e dall'Europa. I «campioni europei» di cui, all'uscita da Palazzo Koch, parlerà il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. L'Ue - dice Panetta - deve «mostrare rapidità di azione». E il primo banco di prova è «un mercato dei capitali integrato», anziché diviso per linee nazionali, «essenziale» se non si vuole che il risparmio europeo, ampiamente disponibile, continui a fluire verso Wall Street anziché finanziare progetti, innovazione, modelli europei. Ma non basterà: ci vogliono gli eurobond, «una vera integrazione finanziaria richiede un titolo sovrano europeo». Anche lo Stato, orientando la domanda pubblica verso applicazioni avanzate, può fare da catalizzatore

degli investimenti in innovazione. Panetta ha chiara la ricetta. Guardando proprio all'energia, ad esempio, tre sono i fronti di azione: efficienza, sviluppo delle rinnovabili e potenziamento delle reti. E non bisogna respingere l'idea del nucleare: «Le nuove tecnologie in via di sviluppo meritano un'attenta valutazione», sottolinea il governatore, citando la delega all'esame del Parlamento. In tutti i casi, dovrà trattarsi di interventi strutturali, perché quelli temporanei, come il taglio delle accise, per quanto necessari in momenti di emergenza, non risolvono concretamente i problemi. Sussidi più o meno generici non servono, del resto, nemmeno quando si parla di innovazione e di trasformazione tecnologica, di cui il Paese ha estrema necessità. «L'Italia dispone di punti di forza rilevanti: - torna a ripetere il governatore - infrastrutture di calcolo tra le più avanzate d'Europa, una solida transizione scientifica e universitaria, un ampio risparmio privato». Quel che serve è «una strategia in grado

degli investimenti in innovazione.

Panetta ha chiara la ricetta. Guardando proprio all'energia, ad esempio, tre sono i fronti di azione: efficienza, sviluppo delle rinnovabili e potenziamento delle reti. E non bisogna respingere l'idea del nucleare: «Le nuove tecnologie in via di sviluppo meritano un'attenta valutazione», sottolinea il governatore, citando la delega all'esame del Parlamento. In tutti i casi, dovrà trattarsi di interventi strutturali, perché quelli temporanei, come il taglio delle accise, per quanto necessari in momenti di emergenza, non risolvono concretamente i problemi.

Sussidi più o meno generici non servono, del resto, nemmeno quando si parla di innovazione e di trasformazione tecnologica, di cui il Paese ha estrema necessità. «L'Italia dispone di punti di forza rilevanti: - torna a ripetere il governatore - infrastrutture di calcolo tra le più avanzate d'Europa, una solida transizione scientifica e universitaria, un ampio risparmio privato». Quel che serve è «una strategia in grado



Peso: 1-6%, 4-35%

di mobilitare queste risorse» con politiche mirate. In questo senso, l'intervento pubblico «può essere decisivo».



Peso:1-6%,4-35%

# Energia, l'Ue verso il no all'Italia sulla richiesta di scostamento

Attesa per la risposta alla lettera della premier. In campo il piano di Fitto sui fondi di Coesione

di **Simone Canettieri**

**ROMA** Dispacchi cupi da Bruxelles: il «no» della Commissione Ue alle richieste di scostamento dell'Italia per utilizzare fondi per il caro energia viene dato (quasi) per acquisito. Tira aria dunque di gran rifiuto da parte di Von der Leyen alla lettera inviata da Giorgia Meloni lo scorso 17 maggio. Nella missiva la presidente del Consiglio chiedeva alla «cara Ursula» di estendere temporaneamente il campo di applicazione della «National Escape Clause» già prevista per le spese di difesa anche agli investimenti e alle misure straordinarie necessarie per fronteggiare la crisi energetica in corso senza modificarne i limiti massimi di scostamento già previsti. Si parlava di una cifra compresa tra i 5 e i 9 miliardi. «In assenza di questa necessaria coerenza politica, sarebbe molto difficile spiegare all'opinione pubblica un eventuale ricorso al programma Safe alle condizioni attualmente previ-

ste», scriveva Meloni. Sul Safe la riduzione dell'impegno di Roma è ormai agli atti e intanto oscuri presagi danzano su Palazzo Chigi. Basta raccogliere gli umori dietro le quinte dei protagonisti di questa vicenda. Il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis, per esempio. Non c'è vertice in cui «il falco di Riga» non faccia trapelare che non ci saranno aperture alle richieste di Roma (salvo piccole cose). Umori intercettati anche dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

Meloni in queste ore non si fa illusioni e da giorni sta alzando i toni contro Bruxelles. Chi è al corrente degli sviluppi della vertenza continua a ripeterle che «quasi sicuramente sarà no, ma fino alla fine non molleremo l'osso».

Mercoledì la Commissione si esprimerà nel merito. Fino a quel giorno le certezze del «no» si aggrapperanno al colpo di scena in zona Cesarini per cercare piccoli spazi di flessibilità. Da una parte il pessimismo della ragione, dall'altra l'ottimismo (poco) della volontà. Il via libera finale dovrebbe passare dal Consiglio

europeo — quindi dai leader di Stato e di governo — e Roma non ha trovato sponde di rilievo, eccezion fatta per la Slovacchia.

Ecco perché in questo scenario il piano del vicepresidente operativo Raffaele Fitto è al momento l'unica e concreta «ciambella di salvataggio» gettata dall'Europa nei confronti dell'Italia per dare risposte alla crisi figlia della guerra in Iran con la conseguente chiusura dello Stretto di Hormuz.

Con una lettera ai 27 ministri europei competenti in materia Fitto ha aperto la strada alla possibilità di rimodulare, su base volontaria, i fondi della Coesione (e quelli del Pnrr) per ampliare le misure esistenti a sostegno di famiglie e imprese per ridurre l'impatto dell'aumento dei prezzi dell'energia. Ma anche per far partire un «Piano d'azione per i fertilizzanti», altra emergenza. L'opportunità di rivedere fondi e progetti nati nel 2021, quando non c'erano le guerre in Ucraina e nel Golfo, ha provocato la reazione delle Regioni: «Non siamo un bancomat».

Tuttavia numeri della Ragioneria alla mano — a cui si aggiungono i dati consultabili sul portale Open Coesione — raccontano altro. La programmazione dei fondi europei messi a disposizione dell'Italia — dal 2021 al 2027 — è composta da 11 progetti di competenza del governo e da 40 delle Regioni. Totale: circa 73 miliardi di euro. Di questi fondi finora sono stati spesi 11 miliardi (circa il 15%) e impegnati ma non ancora spesi 40,2 (il 55% del totale dei fondi allocati). Dunque a oggi sono disponibili, e non ancora nemmeno impegnati, circa 21,5 miliardi di euro. Fitto, su base volontaria, propone al governo e alle Regioni di rimodulare fondi e progetti per dare risposte allo choc energetico. Nel pacchetto non dovrebbero entrare misure a sostegno delle accise. In caso di adesione non è prevista alcuna redistribuzione territoriale. Così il piano B di Meloni è diventato il piano A dell'Italia. Salvo clamorose sorprese, s'intende.



Peso: 52%

## Le tappe

### La mossa di Palazzo Chigi

- ✓ Il governo italiano ha chiesto alla Commissione europea di escludere le spese per l'energia dal calcolo del deficit di bilancio. La premier Giorgia Meloni ha scritto una lettera alla presidente Ursula von der Leyen

### La linea del governo

- ✓ Il governo ritiene che, se la difesa è considerata una spesa strategica fuori dal Patto di Stabilità, lo stesso deve valere per l'energia. Il ministro dell'Economia Giorgetti ha proposto una deroga dell'1,5%

### Il doppio stop di Ue e Bce

- ✓ La richiesta italiana è stata bocciata dalla presidente della Bce Christine Lagarde. La Commissione europea sta valutando la proposta ma diversi Paesi sono contrari e serve l'unanimità

### La proposta del commissario

- ✓ Il commissario europeo Raffaele Fitto giovedì ha scritto ai Paesi membri per invitarli ad impiegare per l'energia i fondi a disposizione (come quelli di coesione) liberando risorse per 35 miliardi. No delle Regioni Ue

## Gli anni insieme al governo

La premier Giorgia Meloni, 49 anni, e il vicepresidente della Commissione europea, Raffaele Fitto, 56 anni, allora ministro



Peso:52%

# L'Istat: occupazione record al 63,1% L'inflazione non si ferma e va al 3,2%

Bruxelles «promuove» l'Italia su fisco, banche e mercato del lavoro. Pil rivisto al rialzo: +0,8%

**ROMA** Pil in crescita oltre le stime e boom di occupati con 269 mila nuovi lavoratori in un anno, «un record storico» dice Giorgia Meloni. E poi la promozione della Commissione europea all'Italia perché «ha continuato ad attuare misure che migliorano la qualità delle finanze pubbliche, riducono l'evasione fiscale e sostengono la sostenibilità di bilancio». Per l'economia italiana molte luci contenute nei report dell'Istat su conti pubblici e occupazione.

Il prodotto interno lordo cresce più delle stime sul primo trimestre 2026 diffuse dall'Istituto a fine aprile, ora riviste al rialzo: nel mese di maggio la crescita è stata dello 0,3% rispetto al trimestre precedente portando l'indice a +0,8% rispetto al 2025. Piccoli passi (la stima di fine aprile prevedeva +0,2% e +0,7%), ma che registrano dal lato della domanda molti segni più: dagli investimenti (+0,7%) ai consumi fina-

li (+0,4%), dai servizi (+0,4%) alla spesa delle famiglie (+0,5%) fino all'exploit dell'export con +2,2%. Negativi invece import (-0,7%) e agricoltura (-0,5%). Stabile l'industria: +0,1%. Nell'area Euro, il Pil segna +0,1% rispetto al trimestre precedente e +0,8% rispetto ad un anno fa. Stazionaria la Francia, +0,3 e +0,6 (sul trimestre) per Germania e Spagna che rispetto al 2025 registra una crescita del 2,7% (+0,4% per Germania, +1,1% in Francia).

Positiva anche l'occupazione. In aprile gli occupati, rispetto all'aprile 2025, sono 269 mila in più (+1,1%), con il tasso di occupazione che sale al 63,1%, e quello di disoccupazione scende al 5,1%. Giù anche il tasso di inattività — 33,4% — ma c'è sempre una persona su 3 che non ha un'occupazione e neanche la cerca. Da marzo ci sono 123 mila occupati in più, ma nella fascia 35-49 anni crescono anche i

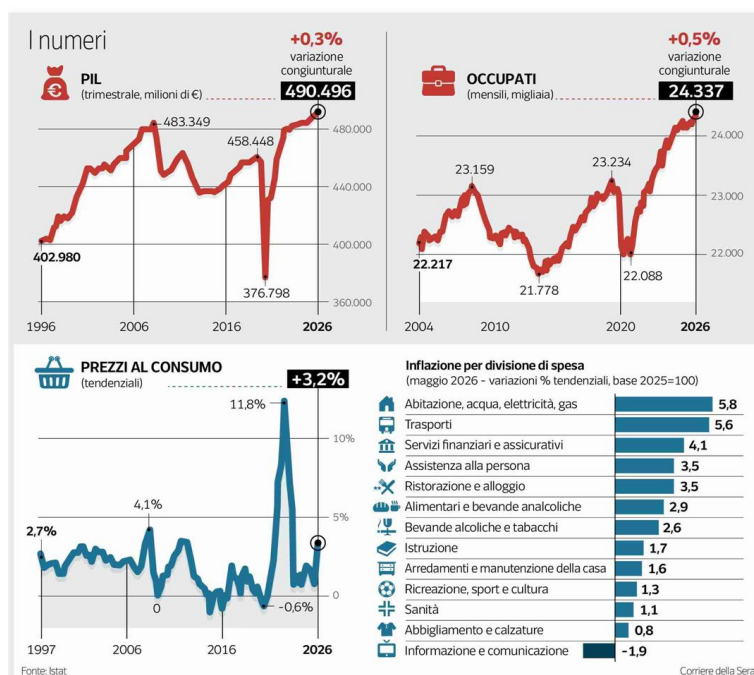
disoccupati che su base annuale vedono 158 mila unità in meno. Meno 40 mila occupati rispetto all'aprile 2025 anche tra i 15-24 anni. Crescono, molto, gli over 50: +419 mila unità. «Non c'erano mai state così tante persone al lavoro», esulta sui social la presidente del Consiglio, e attacca: «La sinistra ha sempre detto di voler combattere il precariato. La destra lo sta facendo».

In tutti questi numeri positivi c'è però un'ombra che non può non preoccupare: l'inflazione nel mese di maggio ha sfondato il 3% toccando il +3,2% rispetto ad un anno fa, +0,4% rispetto ad aprile. Colpa soprattutto delle «tensioni sui prezzi dei beni energetici non regolamentati», spiega l'Istat. Il carrello della spesa resta al 2,3% ma aumentano del 4,5% (in un anno) i beni ad alta frequenza di acquisto e preoccupano le associazioni dei consumatori, secondo cui i rialzi «stellari» potrebbero costare oltre mille euro a famiglia.

E però poi c'è la Commissio-

ne Ue che, nell'Analisi sugli squilibri macroeconomici, promuove l'Italia. Giudizio positivo sulla lotta all'evasione «con un sistema completo di compliance fiscale digitale»: «Attesi ulteriori miglioramenti nella riscossione nel medio termine». Lodi alle banche che «hanno continuato a rafforzarsi» e presentano «forte redditività, capitalizzazione e liquidità». E ai «livelli record» del mercato del lavoro. Bene poi i «progressi nell'attuazione di riforme favorevoli alla crescita». Tutti fattori che, secondo Bruxelles, «sembrano mirare a creare le condizioni per una crescita più rapida della produttività».

**Claudia Voltattorni**



Peso: 53%

# Pnrr, la relazione della Corte dei Conti “Avanti le riforme, ritardi sulle opere”

Non si riescono a recuperare gli slittamenti accumulati nel tempo

«Il Pnrr registra progressi significativi sul fronte delle riforme e dell'attuazione finanziaria, ma non riesce ancora a recuperare i ritardi accumulati nella realizzazione delle opere pubbliche». È quanto rileva la Corte dei Conti nella relazione semestrale sullo stato di attuazione del Piano approvata il 27 maggio. Nel secondo semestre del 2025 sono stati conseguiti tutti i 50 obiettivi europei in scadenza, portando il tasso complessivo di avanzamento del Piano al 72%, otto punti percentuali in più rispetto al semestre precedente. Il grado di completamento raggiunge l'85% per le riforme e il 67% per gli investimenti. Tra i risultati evidenziati dalla magistratura contabile figurano la riforma degli appalti pubblici, che ha portato a una ridu-

zione del 26,5% dei tempi medi tra la ricezione delle offerte e la firma dei contratti, la diminuzione del 10,9% della propensione all'evasione nel biennio 2022-2023 rispetto al 2019, la digitalizzazione dell'intero procedimento penale di primo grado e l'entrata in vigore della legge annuale per il mercato e la concorrenza.

Sul fronte finanziario, la spesa sostenuta ha raggiunto 113,5 miliardi di euro a fine febbraio 2026, in aumento dagli 83 miliardi registrati ad agosto 2025 e pari a oltre il 58% delle risorse complessive del Piano. Resta tuttavia una quota significativa di spesa destinata a slittare oltre il 2026, stimata in

circa 24,2 miliardi relativi a 66 misure. Più critico il quadro delle opere pubbliche. Secondo la Corte il piano continua ad avanzare «senza ulteriori rallentamenti, ma senza recuperare i ritardi già accumulati». I tempi medi di lavorazione sono aumentati di quasi due mesi rispetto alla precedente rilevazione, anche per l'ingresso nella fase esecutiva di interventi di maggiore dimensione finanziaria. A marzo 2026 il 48,5% dei progetti risultava concluso o in fase di collaudo, mentre restavano in esecuzione lavori per oltre 75 miliardi di euro r.e. —

**48,5%**

I progetti che a marzo risultano in collaudo o conclusi. Da finire lavori per 75 miliardi



Peso: 14%

# Carlo Messina (Intesa): «Una nuova governance in Ue per decisioni veloci»

## Il banchiere

Andrea Orcel: «Completare l'Unione bancaria europea e integrare i mercati»

Prima la governance e gli Eurobond, poi i progetti finanziari comuni. A margine delle Considerazioni finali del Governatore di Banca d'Italia Fabio Panetta, il ceo di Intesa Sanpaolo mette il dito sul punto che da anni frena l'integrazione dell'Unione: senza una governance più forte e integrata, anche gli strumenti comuni restano incompiuti. «In Europa credo sia fondamentale rafforzare dei meccanismi di governance che consentano di prendere delle decisioni finalmente capaci di risolvere dei problemi, di lavorare sugli eurobond», dice Messina, perché «finché non ci saranno quelli è inutile immaginare dei disegni finanziari comuni in Europa». Il ragionamento del banchiere è chiaro. E si innesta direttamente su uno dei passaggi più politici del discorso di Panetta. Il Governatore non usa la formula degli Eurobond, ma rilancia - come del resto più volte fatto in passato - la necessità di un «titolo sovrano europeo», «uno strumento liquido e sicuro, in grado di offrire un riferi-

mento ai mercati e di attrarre risorse dall'estero, rafforzando il ruolo internazionale dell'euro». Un titolo che, se fondato su «un'adeguata capacità di bilancio comune», potrebbe finanziare «investimenti di interesse europeo» e mobilitare capitali privati su larga scala.

Il punto, del resto, è noto: l'Europa dispone di un'ampia dotazione di risparmio privato. Il guaio è che fa fatica a trattenerlo nel mercato comune e a convogliarlo in investimenti strategici. Un tema, questo, al centro della Capital Markets Union. E così, per Panetta finché i mercati dei capitali resteranno «frammentati lungo linee nazionali, quel risparmio continuerà a finanziare la crescita di altre economie». E analogamente per Messina, senza eurobond e senza una governance in grado di decidere, i «disegni finanziari comuni» restano sulla carta.

Sulla stessa traiettoria europea si muove Andrea Orcel. Il ceo di UniCredit richiama la necessità di

completare l'Unione bancaria e accelerare sull'integrazione dei mercati dei capitali: «Ribadiamo inoltre l'importanza di completare l'Unione bancaria europea, inclusi progressi concreti nell'integrazione dei mercati dei capitali e un quadro comune per la condivisione dei rischi, al fine di rafforzare la stabilità finanziaria, migliorare l'allocazione del capitale e accrescere la competitività globale delle banche europee. Un sistema finanziario più integrato è essenziale per sostenere investimenti, innovazione e crescita di lungo periodo in Europa».

—L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice di Intesa Sanpaolo. Il ceo Carlo Messina



Peso: 17%

# Banche, i grandi preparativi per il nuovo consolidamento

**Il credito.** Panetta benedice le fusioni tra banche, a patto che le operazioni siano «ben disegnate»  
«L'elevata dotazione patrimoniale del sistema apre spazio a nuove aggregazioni, nazionali e transfrontaliere»

**Luca Davi**

In un contesto fragile, il sistema bancario italiano si presenta solido e con le carte in regola per giocare un ruolo di primo piano nel consolidamento transfrontaliero. E c'è spazio anche per aumentare la concentrazione sul mercato domestico, avvicinandola alla media Ue. Il tutto, a patto che le operazioni siano «ben disegnate».

Il Governatore di Banca d'Italia Fabio Panetta lo dice con chiarezza alla platea di banchieri e imprenditori raccolta a Palazzo Koch per ascoltare le Considerazioni finali. Sia chiaro: non è un via libera generico, né una benedizione preventiva a qualunque operazione. È piuttosto un'indicazione di metodo: il capitale c'è - il Ceti delle banche meno significative è arrivato al 18,6% -, la redditività anche. Da qui l'apertura a una nuova fase aggregativa, purché fondata su un chiaro senso industriale. «L'elevata dotazione patrimoniale del sistema apre spazio a nuove aggregazioni, nazionali e transfrontaliere». È una frase che arriva dopo una diagnosi complessivamente positiva sul settore, anche perché il rapporto tra valore di mercato e valore contabile è «tra i più alti in Europa».

Così, mentre il mercato guarda alla scalata di UniCredit su Commerzbank alle possibili mosse tra Banco Bpm e Mps-Mediobanca, con le ricadute sul dossier Generali, Panetta tiene lo sguardo alto. E non parla di fusioni come di una medicina d'emergenza per salvare banche fragili. Anzi. Proprio perché il settore è più solido, è il ragionamento, può permettersi di ragionare in termini industriali, dopo anni in cui il consolida-

mento era spesso una rete di protezione. La formula chiave è «operazioni ben disegnate». E Panetta la usa per indicare aggregazioni capaci di «rendere le banche più competitive» e favorire «una maggiore diversificazione dei ricavi».

Le differenze tra gli intermediari non mancano, legate soprattutto alla scala e al modello di business. Così come non mancano fragilità sul fronte della governance interna e dei controlli — si pensi al caso Banca Progetto. Ma le situazioni critiche, sotto l'intervento della Vigilanza, hanno generato «tensioni circoscritte». E negli ultimi anni l'uscita degli operatori più deboli ha contribuito a «rafforzare il comparto». Basti pensare che dal 2019 circa venti intermediari sono usciti dal mercato attraverso fusioni e acquisizioni.

Lo spazio, dunque, c'è. In Italia, certo, dove ai primi cinque gruppi fa capo oggi il 68% degli attivi del sistema, una quota inferiore alla media Ue. Ma così pure in Europa. In entrambi i casi, le aggregazioni possono «contribuire a rafforzare il mercato bancario europeo», dice Panetta con un chiaro richiamo all'Unione bancaria, ancora incompleta.

Il punto, allora, è capire a quali criteri debbano rispondere le aggregazioni. Il valore dipenderà dalla capacità di creare «intermediari più solidi ed efficienti», in grado di «sostenere l'economia reale» e offrire «servizi di migliore qualità a costi contenuti». Operazioni, insomma, che aiutino il sistema economico. Il tutto dovrà rispondere però a un contrappeso di fondo: «È essenziale che non venga indebolita la concorrenza, soprattutto nei mercati locali».

La lettura di Panetta trova una spon-

da convinta tra i banchieri riuniti a Roma. Per Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, «Il governatore è molto sintonizzato con la Bce» sulle aggregazioni bancarie e «la Bce sente molto l'autorevolezza» del Governatore, l'orizzonte è di «cercare di costruire dei campioni europei». Sulla stessa linea Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo: c'è «necessità di un consolidamento ulteriore prima di tutto in Europa» anche se ci sono «difficoltà oggettive nei sovranismi, negli interessi difesi dalle diverse banche nel territorio» ma «in ogni Paese, la concentrazione è indispensabile». Andrea Orzel, ceo di UniCredit, vede l'intervento del Governatore «caratterizzato da chiarezza e visione strategica. Le sue parole confermano la resilienza del sistema bancario italiano e i significativi progressi» degli ultimi anni. Parole, quelle di Panetta, «sempre puntuali e sensate» anche per il numero uno di Unipol, Carlo Cimbri. Anche Elena Goitini, ad di Bnl, giudica con favore un ulteriore «livello di consolidamento». Ancor più esplicito Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi: nel discorso di Panetta «io leggo un sostanziale via libera a nuove operazioni straordinarie e penso di leggerlo correttamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è una bassa produttività ma grandi risorse nelle imprese

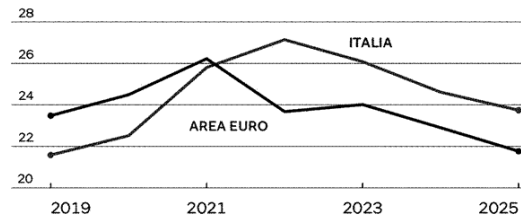


Peso: 35%

**+6%**

**IL PRODOTTO PER ORA LAVORATA**  
Senza un deciso aumento della produttività, l'economia italiana potrebbe restare ancorata a tassi di crescita strutturalmente modesti. Dall'inizio del secolo il prodotto per ora lavorata nel settore privato non finanziario è cresciuto di appena il 6 per cento

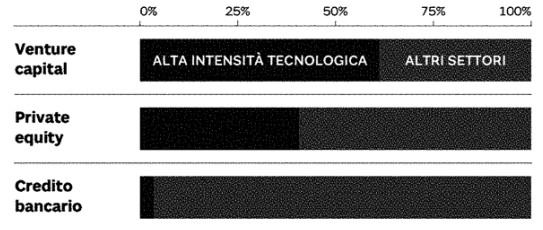
**RISPARMIO DELLE IMPRESE NON FINANZIARIE**  
Risparmio lordo su valore aggiunto. Puntii percentuali



Fonte: Eurostat (Conti non finanziari per settore istituzionale)

**I FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE ITALIANE**

Composizione da parte di diverse categorie di intermediari. In %



Fonte: Anacredit, OCSE e PitchBook

**18,6%**

**IL CAPITALE CET 1 DELLE BANCHE**

Le banche italiane hanno ormai una forte dotazione di capitale per poter pensare ad aggregazioni: il Cet1 di quelle meno significative è al 18,6%.

**In Italia ai primi cinque gruppi fa capo oggi il 68% degli attivi del sistema, una quota inferiore alla media Ue**



Peso:35%

# Stellantis non ridurrà la capacità produttiva delle fabbriche italiane

Confermato il piano di investimenti da due miliardi con novità nei modelli, nelle piattaforme e negli sviluppi

## Amalia Angotti

Il taglio della capacità produttiva in Europa, pari a circa 800.000 vetture, che Stellantis ha annunciato a Detroit, non riguarderà l'Italia. Emanuele Cappellano, responsabile Europa di Stellantis, in un incontro con la stampa a Mirafiori, assicura che «non ci sono azioni previste, nulla che riguardi le fabbriche italiane».

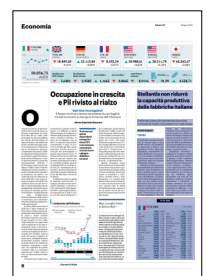
Stellantis conferma il piano di investimenti per l'Italia da 2 miliardi, «anzi lo rafforza» con nuovi modelli come la nuova

Alfa Romeo a Melfi e il progetto e-car a Pomigliano. «L'Italia è uno dei Paesi principali in Europa, con una radice storica molto forte. Tutti i nostri stabilimenti avranno nuovi modelli, nuove piattaforme e nuovi sviluppi. È un piano molto robusto, ci saranno annunci nuovi» dice Cappellano. «Non abbiamo mai ufficializzato l'obiettivo di un milione di veicoli da produrre in Italia» sostiene il manager rispetto alle ipotesi circolate durante i Tavoli con il governo. «Nei primi mesi del 2026 la produzione è stata più alta dello stesso periodo del 2025. Speriamo di continuare con questo trend».

Cappellano incontrerà i sindacati il 15 giugno a Roma sul piano strategico, mentre il 17 giugno ci sarà l'audizione dell'amministratore delegato Antonio Filosa in Parlamento. «Con i sindacati – sottolinea – c'è un rapporto proficuo. È fondamentale per la complessità del contesto in cui ci muoviamo che Stellantis agisca all'unisono con tutti gli stakeholder, sindacati, fornitori, concessioni e istituzioni. È sempre necessario un equilibrio positivo, costante. Stiamo cercando di rafforzare i rapporti dopo un periodo in cui non siamo stati molto aperti al dialogo».

## FTSE MIB

FTSE MIB		dati al 29/05			
	VAL.	VAR. %		VAL.	VAR. %
A2a	2,249	-0,49	Inwit	6,68	-0,74
Amplifon	10,78	-2,13	Italgas	10,065	-0,74
Avio	43,07	-1,80	Iveco Group	13,92	+0,04
Azimut	34,85	+0,35	Leonardo	54,42	+0,00
Banca Mediolanum	19,81	+1,98	Lottomatica Group	25,42	+0,43
Banca Monte Paschi	9,228	+1,18	Mediobanca	22,19	+1,05
Banco Bpm	13,485	+0,63	Moncler	55,86	+0,87
Bper Banca	11,618	-0,46	Nexi	3,51	+2,03
Brunello Cucinelli	82,48	+1,03	Poste Italiane	25,36	+1,36
Buzzi	46,50	+1,33	Prysmian	148,00	-1,53
Campari	5,602	-1,06	Recordati Ord	51,50	+0,68
Diasorin	66,52	-0,42	Saipem	4,12	-1,13
Enel	9,625	+0,29	Snam	6,266	-0,03
Eni	22,53	-0,49	Stellantis	6,865	-1,90
Ferrari	295,20	+0,53	Stmicroelectronics	58,95	-1,40
Fincantieri	11,835	-1,78	Telecom Italia	0,7288	+1,22
FincoBank	20,96	+1,75	Tenaris	26,09	+0,81
Generali	38,71	+0,99	Terna	9,852	+0,00
Hera	3,856	+0,05	Unicredit	74,24	+1,82
Intesa Sanpaolo	5,807	+1,01	Unipol	21,24	+1,00



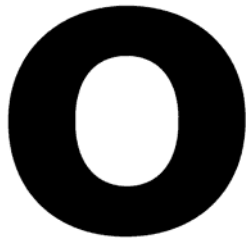
Peso:20%

# Occupazione in crescita e Pil rivisto al rialzo

**Dati Istat incoraggianti**

Il Paese continua a tenere nonostante le sue fragilità ma sull'economia si allunga la minaccia dell'inflazione

**Maria Gabriella Giannice**



Occupati in crescita, prodotto interno lordo rivisto al rialzo, inflazione tendenziale che sfonda il tetto del 3%. Sono i dati principali che l'Istat ha diffuso nel giorno dell'Assemblea di Banca d'Italia e che sembrano aprire qualche spiraglio a patto di contrastare un'inflazione che sta tornando sui massimi. L'impennata dei prezzi, indotta soprattutto dai prezzi dei beni energetici spinti dal blocco dello stretto di Hormuz, è il dato macroeconomico che dà più preoccupazione all'Italia e all'Eurozona. Il governatore di Banca d'Italia Fabio Panetta, solitamente molto prudente e molto colombo in fatto di politica monetaria, ha aperto a un rialzo dei tassi di interesse da parte della Bce. Una mossa attesa per giugno e che molti considerano come non più rinviabile. Lo choc energetico che sta spingendo al rialzo la dinamica dei prezzi al consumo, potrebbe richiedere - ha detto Panetta - «una ricalibrazione dell'orientamento della politica monetaria, per contrastare il rischio di tensioni inflazionistiche persistenti».

In attesa delle mosse estive della Bce, l'Istat fotografa un Paese che continua a tenere nonostante le sue fragilità. Giovedì erano i buoni risultati dell'export italiano verso i pae-

si non europei (+11,3%), Stati Uniti compresi, ieri sono i dati sull'occupazione e il Pil. Ma vediamo da vicino. L'Istat ha rivisto al rialzo di un decimale le variazioni congiunturali e tendenziali del Prodotto interno lordo del primo trimestre di quest'anno, rivedendo la stima preliminare di aprile. Adesso la stima è dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e dello 0,8% nei confronti del primo trimestre 2025. La variazione acquisita per il 2026 è salita a 0,6%, in linea con le previsioni del Mef.

Ad aprile gli occupati sono aumentati di 123mila unità su marzo e di 269mila su aprile 2025, portando nel complesso il numero delle persone che lavorano a 24milioni 337mila e il tasso di occupazione sale al 63,1% (+0,3 punti). Il tasso di disoccupazione è sceso al 5,1% cioè ai minimi dal 2004, quello giovanile, in Italia ancora a livelli più che preoccupanti, è quanto meno sceso al 16,9%. Il Mercato del lavoro si conferma però un mercato sempre più vecchio, gli occupati over 50 sono 10 milioni 410mila, quasi la metà degli effettivi (esattamente il 42,77) e continuano ad aumentare, mentre preoccupa il calo degli occupati nella fascia di età più efficiente cioè dai 35 ai 49 anni.

L'inflazione resta la spada di Damocle sull'economia. A maggio, secondo le stime preliminari dell'Istat, è arrivata a 3,2%, sfiorando il livello di guar-

dia del 3% e portando l'inflazione acquisita per il 2026 a 2,6% ovvero due punti decimali sopra l'inflazione programmata dal Mef per il 2026. La gravità della situazione italiana appare più evidente se messa a confronto con la Germania che ad aprile era a 2,9%, cioè sopra l'Italia che ad aprile era a 2,7%, ma a maggio Berlino è riuscita a non toccare il 3% ed ha ripiegato al 2,6%, l'Italia invece - a causa del prezzo dei beni energetici e della debolezza di strumenti per contenerli che si limitano di fatto al solo taglio delle accise - è schizzato al 3,2%.

Questa fiammata lascia dubbi sul fatto che il taglio delle accise deciso dal governo e periodicamente prorogato, abbia trovato condizioni di mercato capaci di trasferirlo a valle. Certo, certifica l'Istat, i beni alimentari e il carrello della spesa hanno tenuto, fermandosi a una crescita dei prezzi del 2,3%, quindi sotto la media dell'indice generale, una prova che in alcuni settori gli strumenti di contrasto messi in atto funzionano.

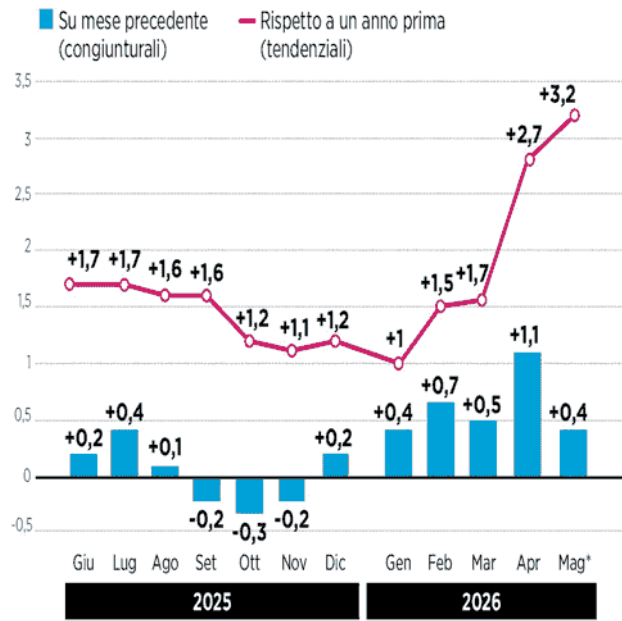
**Il caro prezzi spinto dai prodotti energetici sfiora il 3% e ora nessuno esclude più un intervento a giugno della Bce sui tassi**



Peso:32%

## L'andamento dell'inflazione

Variazioni % dei prezzi al consumo (indice Nic)



\* Dati provvisori

Fonte: Istat

WITHUB



Peso:32%

# Un importante quota dell'Fsc destinata a 57 interventi nell'ambito del patrimonio storico **Beni culturali, pronti 183 milioni di euro** **Schifani: "Investimenti senza precedenti"**

**Scarpinato: "Diamo accelerazione concreta a spesa e realizzazione delle opere"**

PALERMO - Sono 57 gli interventi che il dipartimento dei Beni culturali e dell'identità siciliana realizzerà complessivamente in Sicilia grazie ai finanziamenti del Fondo per lo sviluppo e la coesione 2021-2027, nell'ambito della programmazione dell'area tematica 06 - Cultura, linea 06.01 "Patrimonio e paesaggio", per un valore complessivo di poco meno di 183 milioni di euro.

**"Si tratta di un programma di investimenti senza precedenti** - ha detto il presidente della Regione, Renato Schifani - che conferma la centralità della cultura nelle politiche di sviluppo del nostro governo. La Sicilia potrà contare su risorse significative per recuperare beni di straordinario valore storico e identitario, restituendoli pienamente alla fruizione pubblica e trasformandoli in motori di crescita

culturale, sociale ed economica".

**"Stiamo imprimendo un'accelerazione concreta alla spesa** e alla realizzazione delle opere - ha aggiunto l'assessore Francesco Paolo Scarpinato - perché il patrimonio culturale non è soltanto memoria del passato, ma una leva decisiva per il futuro della Sicilia".

**Dei 57 interventi complessivi, destinati a opere di restauro,** riqualificazione, rifunzionalizzazione e valorizzazione di alcuni tra i luoghi simbolo del patrimonio monumentale siciliano, venti riguardano la Città metropolitana di Palermo, per un investimento totale di 40.340.000 euro; otto la Città metropolitana di Messina per complessivi 34.550.300 euro; sette la

Città metropolitana di Catania per 25.997.069 euro; cinque il Libero consorzio di Agrigento per 22.968.928 euro; tre quello di Caltanissetta per 11.250.000 euro; uno quello di Enna per 7.514.779 euro; quattro quello di Ragusa per 17.675.430 euro; quattro quello di Siracusa per 11.282.272 euro; cinque quello di Trapani per 11.158.223 euro.

**La maggior parte degli interventi si trova già nella fase di progettazione,** affidamento dei servizi tecnici o redazione dei progetti esecutivi, con le prime gare per i lavori previste tra il 2026 e il 2027.

**La maggior parte delle opere è già nella fase di progettazione**



L'assessore regionale ai Beni culturali Francesco Scarpinato



Peso:23%

Un'infrastruttura che garantirà all'Isola una posizione ancora più strategica in Europa

# Il Ponte sullo Stretto è un'opportunità anche per chi gestisce i traghetti

Disagi inevitabili per la città, ma non bisogna strumentalizzare la realizzazione

**Il Ponte sullo Stretto è un'opportunità anche per coloro che hanno nel traghettamento un business importante?**

“Per la Sicilia è un'opportunità clamorosa, un'infrastruttura che darà la possibilità di investire e fare arrivare alta velocità e alta capacità. Un'occasione vantaggiosa per gli imprenditori perché avvicinerà il prodotto finito ai mercati internazionali, con minori costi e più competitività. La Sicilia può diventare un grande hub per le merci, visto che siamo di fronte all'Africa e la nostra posizione ci consente di essere strategici. Certo, i messinesi dovranno anche fare i conti con i cantieri, la viabilità stravolta e i disagi che la costruzione di un'opera pubblica così grande comporta, ma il tema è stato oltremodo strumentalizzato: per anni si è detto che con quelle risorse si poteva fare altro, ma non si è mai fatto nulla. Ci sono numerosi

studi che hanno dimostrato come, laddove nel mondo sono stati costruiti ponti il traghettamento è cresciuto: intanto durante i lavori si registra un traffico di notevole portata in supporto alla logistica, con un business pauroso, anticipando il fatturato di anni. Poi ci sono altre esigenze cui far fronte, come la necessità di avere un'alternativa pronta nell'evenienza in cui il ponte, per i più diversi motivi, dalle manutenzioni alle condizioni meteo, non sia attraversabile. Inoltre, se l'infrastruttura diventerà anche un'attrazione, allora servirà vederla dal mare, dalle navi e questo genererà un altro tipo di business. Insomma, si svilupperà un altro tipo di traffico, quindi la realizzazione del Ponte non ci spaventa”.

**Cantieri navali dello Stretto è una delle società del Gruppo Ca-**

**ronte & Tourist. Di recente ci sono stati scioperi e assemblee contro alcuni licenziamenti che avete avviato. Qual è la vostra posizione?**

“Si tratta di un processo di terziarizzazione nel quale abbiamo assunto con le organizzazioni sindacali l'impegno di ricollocare i dipendenti in esubero presso le aziende subentranti. Dal punto di vista contrattuale il passaggio richiede formalmente un licenziamento, ma i lavoratori saranno in ogni caso tutelati”.



Peso:21%

## ISTAT: I PREZZI CRESCONO DEL 3,2%

# Risale il Pil, boom di occupati: l'Italia tiene ma l'inflazione è sopra il livello di guardia

MARIA GABRIELLA GIANNICE

ROMA. Occupati in crescita, Pil rivisto al rialzo, inflazione tendenziale che sfonda il tetto del 3%. Sono i dati principali che l'Istat ha diffuso nel giorno dell'assemblea di Banca d'Italia e che sembrano aprire qualche spiraglio, a patto di contrastare un'inflazione che sta tornando sui massimi.

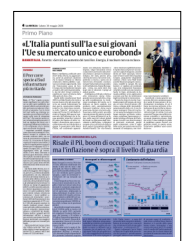
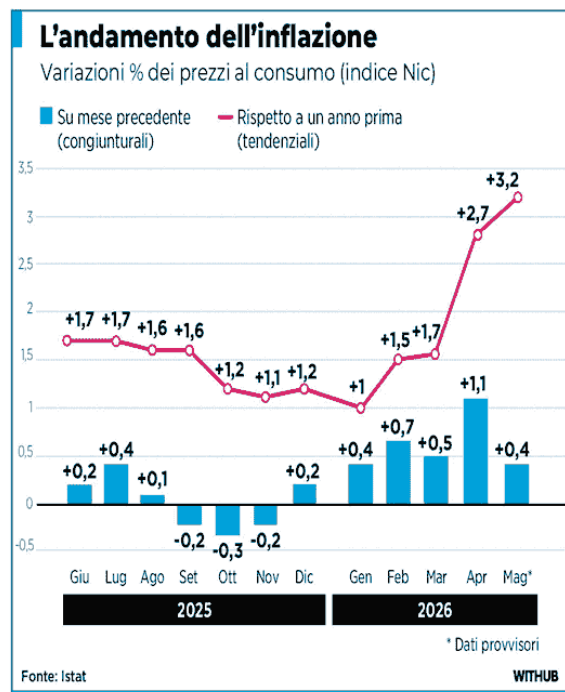
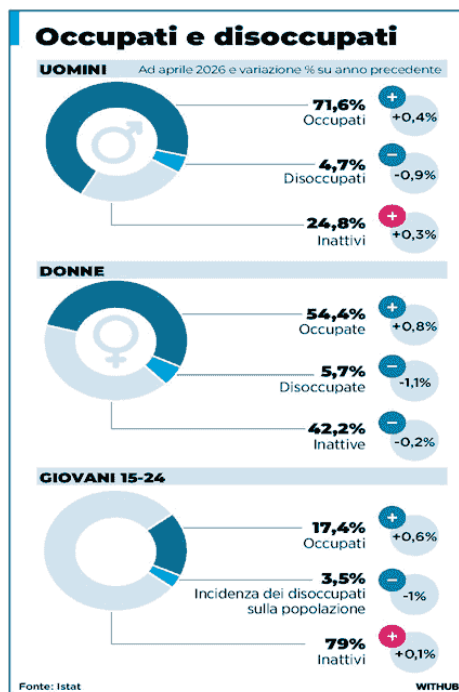
L'Istat fotografa un Paese che continua a tenere nonostante le sue fragilità. L'Istat ha rivisto al rialzo di un decimale le variazioni congiunturali e tendenziali del Pil del primo trimestre di quest'anno, migliorando la stima preliminare di aprile. Ora la stima è dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e dello 0,8% nei confronti del primo trimestre 2025. La variazione acquisita per il 2026 è salita a 0,6%, in linea con le previsioni del Mef.

Ad aprile gli occupati sono aumentati di 123mila unità su marzo e di 269mila su aprile 2025, portando nel complesso il numero delle persone che lavorano a 24 milioni e 337mila e il tasso di occupazione sale al 63,1% (+0,3 punti). Il tasso di disoccupazione è sceso al 5,1% cioè ai minimi dal 2004, quello giovanile è sceso al 16,9%.

L'inflazione resta la spada di Damocle. A maggio, secondo le stime preliminari dell'Istat, è arrivata a 3,2%, sfiorando il livello di guardia del 3% e portando l'inflazione acquisita per il 2026 a 2,6%, due punti decimali sopra l'inflazione programmata dal Mef per il 2026. La gravità della situazione italiana appare più evidente se messa a confronto con la Germania, che ad aprile era a 2,9%, cioè sopra l'Italia che ad aprile era a 2,7%, ma a maggio Berlino è riuscita a non toccare il 3% ed ha ripiegato al

2,6%; l'Italia, invece - a causa del prezzo dei beni energetici e della debolezza di strumenti per contenerli che si limitano di fatto al solo taglio delle accise -, è schizzata al 3,2%.

Questa infiammazione lascia dubbi sul fatto che il taglio delle accise deciso dal governo e periodicamente prorogato, abbia trovato condizioni di mercato capaci di trasferirlo a valle. Certo, certifica l'Istat, i beni alimentari e il carrello della spesa hanno tenuto, fermandosi a una crescita dei prezzi del 2,3%, quindi sotto la media dell'indice generale, una prova che in alcuni settori gli strumenti di contrasto messi in atto funzionano.



Peso: 37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## FONDI UE

Dalla Regione  
4,4 miliardi  
per lo sviluppo  
spesa più celere

GIAMBATTISTA PEPI PAGINA 5

## IL GOVERNATORE SCHIFANI E IL DG FALGARES SULL'USO DEI FONDI UE

## Dalla Regione 4,4 miliardi per lo sviluppo, la spesa avanza

Erogati 420 milioni, rimodulati 1,3 miliardi su nuove emergenze, fra cui i ristori dopo il ciclone "Harry"

CATANIA. «Sviluppo sostenibile, lavoro e inclusione sociale. Sono gli obiettivi che la Regione persegue, valorizzando al meglio le risorse Ue e regionali di cui dispone, avendo sempre presente nel nostro orizzonte un'Europa dei popoli libera e solidale». Intervenuto alla giornata conclusiva della riunione scientifica della Società italiana di economia, demografia e statistica che si è svolta al Palazzo delle Scienze di Catania, il governatore Renato Schifani ha ricordato le scelte della Giunta a sostegno dello sviluppo con i fondi europei e con quelli dell'Accordo di coesione firmato con il governo Meloni nel 2024. Tra i quali il Piano rifiuti, gli investimenti per la ristrutturazione della zona industriale di Catania, fino ai ristori per i danni patiti dalle imprese a seguito del ciclone "Harry".

Fondamentale - in questo impegno straordinario della Regione per sostenere gli investimenti delle imprese, per incentivare i giovani in cerca di lavoro e per aiutare le famiglie in difficoltà - si è rivelato il Po-Fesr 2021-2027. «Sono state avviate oltre 144 procedure che intercettano 4,4 miliardi su un plafond complessivo di 5,7 miliardi», ha detto Vincenzo Falgares, dirigente generale del dipartimento regionale della Programmazione. «Sono stati pagati circa 420 milioni al 28 febbraio scorso. Il miliardo e 300 milioni che mancano all'appello, in realtà scaturiscono dalle 3 riprogrammazioni», spiega il dirigente: «La prima per finanziare Step (risorse per le grandi imprese su tecnologie critiche), la seconda per "Restore" (per fare fronte agli effetti di alcune catastrofi registrate tra il 2023 e il 2025 e ora si sta prevedendo di poter includere i ristori per i danni del ciclone "Harry") e, infine, la Mid Term Review conclusa a dicembre 2025 che ha riprogrammato 425 milioni per più

strategie, tra cui il social housing, e quella per oltre 280 milioni appena varata dalla Giunta per coprire il fabbisogno del Piano casa e per intervenire sui prezzi degli alloggi per famiglie a basso reddito e studenti».

Nel corso dell'incontro, al quale ha presenziato il presidente dell'Istat, Francesco Maria Chelli, Falgares ha sottolineato il grande lavoro che richiedono il concepimento, la concertazione e l'attuazione dei programmi Ue. «Rispetto al termine di avvio e arrivo, il quadriennio non rispecchia il ciclo vitale del programma. I regolamenti sono stati approvati alla fine del 2021, i programmi in tutta Europa sono stati approvati alla fine del 2022, la partenza del programma è avvenuta nel 2023. L'orizzonte temporale finale è il 2032. Non bisogna lasciarsi trarre in inganno dalla evidenza 2021-27», ha avvertito Falgares, «com'è avvenuto, del resto, per il ciclo 2014-2020 che si è concluso nel febbraio scorso e ha ancora una "coda" operativa fino al 15 febbraio 2027».

«Nei primi tre anni ha dovuto occuparsi della riprogrammazione voluta dalla Commissione europea per fare fronte alle diverse emergenze che si sono succedute negli ultimi anni e per ri-orientare alcune strategie perché fossero allineate a quelle europee. Questo è un elemento fondamentale - ha concluso Falgares - perché dimostra, da un lato, che lo strumento delle politiche di Coesione ha la capacità e la flessibilità di captare le emergenze e le nuove priorità; e, dall'altro lato, determina alcuni rallentamenti nell'attuazione del programma».

G. P.



Peso: 1-2%, 5-26%

## Beni culturali

**DALLA REGIONE LE RISORSE FSC  
183 MILIONI PER 57 INTERVENTI**

Palermo. Sono 57 gli interventi che il dipartimento dei Beni culturali realizzerà in Sicilia grazie ai finanziamenti del Fondo per lo sviluppo e la coesione 2021-2027, nell'ambito della programmazione dell'area tematica 06-Cultura, linea 06.01 "Patrimonio e paesaggio", per un valore complessivo di poco meno di 183 milioni. Le risorse rientrano nell'ambito dell'Accordo per la coesione sottoscritto tra la premier Giorgia Meloni e il governatore Renato Schifani, che prevede una programmazione complessiva pari a oltre cinque milioni. «Si tratta di un programma di investimenti senza precedenti - ha detto Schifani - che conferma la centralità della cultura nelle politiche di sviluppo del nostro governo. La Sicilia potrà contare su

risorse significative per recuperare beni di straordinario valore storico e identitario, restituendoli pienamente alla fruizione pubblica e trasformandoli in motori di crescita culturale, sociale ed economica».

«Stiamo imprimendo un'accelerazione concreta alla spesa e alla realizzazione delle opere - ha aggiunto l'assessore ai Beni culturali, Francesco Paolo Scarpinato - perché il patrimonio culturale non è soltanto memoria del passato, ma una leva decisiva per il futuro della Sicilia».

Dei 57 interventi complessivi, destinati a opere di restauro, riqualificazione, rifunzionalizzazione e valorizzazione di alcuni tra i luoghi simbolo del patrimonio monumentale siciliano, 20 riguardano la Città metropolitana di Palermo, per un investimento

totale di 40.340.000 euro; otto la Città metropolitana di Messina per complessivi 34.550.300 euro; sette la Città metropolitana di Catania per 25.997.069 euro; cinque il Libero consorzio di Agrigento per 22.968.928 euro; tre quello di Caltanissetta per 11.250.000 euro; uno quello di Enna per 7.514.779 euro; quattro quello di Ragusa per 17.675.430 euro; quattro quello di Siracusa per 11.282.272 euro; cinque quello di Trapani per 11.158.223 euro.



Peso: 12%

Le proposte degli industriali

**Crisi energetica,  
Confindustria:  
“Sicilia polo strategico  
da incentivare”**

Servizio a pagina 3



L'organizzazione ha presentato un documento che pone l'accento sull'importanza dell'Isola in campo energetico

**Caro carburanti, Confindustria: “Sicilia polo strategico per il contrasto alla crisi”**

Tra i suggerimenti è stata esposta anche la necessità di accelerare all'Ars sul fronte della sburocratizzazione

PALERMO - La crisi dello Stretto di Hormuz, che ha causato l'effetto caro carburante anche o soprattutto in Italia, non è la prima né sarà l'ultima. Questo è sommariamente l'incipit con cui Diego Bivona ha presentato il documento di analisi e proposte di Confindustria Sicilia sulla crisi energetica del 2026. Il documento, dettagliato nell'analisi e per le proposte, basato su dati pubblici di istituzioni nazionali e mondiali, prende in esame il contesto cui l'operazione americano-israeliana ha dato vita con l'attacco militare all'Iran del 28 febbraio di quest'anno, le ripercussioni sui costi per le imprese e le possibili vie d'uscita.

**Hormuz è lo Stretto attraverso cui transita il 20% del commercio** mondiale di petrolio e analoga percentuale del Gnl mondiale. La conseguenza di detta crisi geopolitica pone ineludibile la questione dell'autosostentamento energetico nazionale, e apre al contempo nuovi scenari da sfruttare anziché subire lo status quo. Uno di questi scenari, nella lettura esposta ieri da Confindustria Sicilia, vede l'Isola strategica per l'intero Paese e anche oltre i confini nazionali. Ma per sfruttare positivamente il momento e mettere l'Italia al riparo da future crisi energetiche - la precedente ha avviato la progressiva chiusura dei rubinetti del gas russo appena quattro anni addietro - servono

interventi, strutturali e di lunga visione.

**Si arriva così al dunque della visione strategica di Confindustria** e della proposta che la confederazione degli industriali siciliani ha già sottoposto ai referenti del governo regionale e nazionale e che vorrebbe giungesse sul tavolo dell'Unione europea per una discussione più ampia e strutturata

delle linee di intervento necessarie. Fulcro della questione crisi energetica, in chiave risolutiva anche solo di attenuazione del fenomeno caro carburante, sono gli insediamenti siciliani di raffinamento del greggio dai quali parte una produzione di raffinati pari a quasi 800.000 barili al giorno. Di questi si copre circa il 40% del fabbisogno nazionale di benzina e gasolio. Si tratta di insediamenti di grande portata, distinti tra il polo petrolchimico di Augusta-Siracusa-Priolo e la raffineria di Milazzo, che non dipendono in maniera primaria dall'importazione di greggio mediorientale.

**La raffineria Isab di Priolo Gargallo, parte integrante** del suddetto polo petrolchimico, beneficia di un regime agevolato quale struttura di interesse nazionale concesso con decreto della Presidenza del Consiglio dei mi-

nistri del 2023. L'intervento venne definito per scongiurare la chiusura dell'impianto della russa Lukoil. La proposta di Confindustria Sicilia è di estendere tale beneficio costituendo così una sorta di unico polo strategico in Sicilia. Questo è uno degli interventi proposti, ma per evitare che l'Italia si avviti in una spirale di crisi occupazionale derivata dalla crisi energetica - quella in corso o le future - servono altre misure.

**Il taglio delle accise, con interventi temporanei del governo nazionale,** secondo Confindustria Sicilia è “comprensibile ma non sufficiente”. Serve - secondo gli industriali siciliani - integrare la logica emergenziale con misure strutturali come lo sblocco delle riserve Iea, cioè svincolare le riserve strategiche di petrolio mantenute per obbligo governativo. Tra le proposte anche un piano nazionale per il Saf e i



Peso: 1-3%, 3-54%

biocarburanti avanzati. Per le raffinerie siciliane è già in atto un programma di trasformazione verso la transizione energetica e considerati come unico insieme, secondo Confindustria, costituirebbe il più grande sistema di raffinazione d'Italia e il secondo d'Europa.

**Anche quella che Confindustria definisce** "distorsione competitiva sulle compensazioni Ets" (Emissions trading scheme) è una linea di intervento da perseguire, ma oltre agli interventi nazionali ed europei ci sono anche attività che la Sicilia può porre in essere, in autonomia e non. Confindustria Sicilia ha già avviato "proficue" interlocuzioni con il governo regionale, anche per interventi normativi. Alla Regione siciliana viene infatti chiesto di "definire una strategia di transizione esplicita per il polo petrolchimico siracusano" al fine di attuare condizioni abilitanti per investire su Saf, Hvo e idrogeno verde. Questa viene considerata già una chiave di svolta per il futuro che, sotto molti aspetti, appare ormai prossimo.

**Il governo della Regione dovrebbe inoltre farsi carico** della apertura e del mantenimento operativo di un tavolo tecnico e permanente con il governo nazionale per assicurare una costante e proficua interlocuzione con le imprese

del polo e le organizzazioni sindacali ai fini della transizione. Dulcis in fundo, con impegno che risulta già assunto dal governo, nel disegno di legge stralcio che dalla IV commissione all'Ars approderà in Sala d'Ercole il 10 giugno, dovrebbe trovare posto tra le disposizioni in materia di transizione energetica e di sistemi di accumulo l'eliminazione dell'obbligo di Valutazione di impatto ambientale per gli impianti di accumulo elettrochimico. In altre parole, uno snellimento drastico della burocrazia in termini ambientali per i sistemi di stoccaggio dell'energia a batteria (Bess). "Confidiamo nel fatto che la Regione - ha detto Bivona - attraverso l'attuale disegno di legge stralcio in pieno iter parlamentare, converrà con le istanze espresse dai territori per fare in modo che lo sviluppo energetico sia incentivato attraverso un sistema regolatorio che abbatta gli ostacoli e che non ne crei di nuovi e dunque semplifichi, sburocratizzi e sciolga vincoli".

**Su questo aspetto, per il quale l'Ars dovrebbe legiferare** intervenendo sulle disposizioni nazionali in materia, Confindustria Sicilia e Regione siciliana dovranno fare i conti con una deputazione regionale all'indomani dei ballottaggi - tra i quali quello di Agrigento - che potrebbero anche invalidare il ddl stralcio nel suo

insieme oppure in modo parziale. A fronte delle analisi e proposte di Confindustria Sicilia, e delle conseguenti ovvie obiezioni sul rapporto tra le agevolazioni - sostanziali - richieste e gli extraprofitti, il tavolo composto dal presidente Diego Bivona, l'ingegnere Sergio Corso, Luigi Pulvirenti e la direttrice Alessia Bivona, ha anche dettagliatamente esposto alla stampa come un'eventuale tassazione sugli extraprofitti colpirebbe i profitti sbagliati. Nella composizione del prezzo del carburante, il 42% sono accise e il 18% è Iva. Queste due voci costituiscono il 60% del costo alla pompa, mentre il profitto, al netto del 30% circa di costo della materia prima, si limita a un approssimativo 10% sul prezzo finale. Tra le 18 voci che costituiscono la percentuale di accise c'è infatti ancora la guerra d'Etiopia del 1935.

**Mauro Seminara**



Peso:1-3%,3-54%

■ ENERGY MUNDI

**“Partire dal Sud per la mappa dell’energia”**

Ad Acireale il primo appuntamento dell’iniziativa Globe Italia-Altea: proposte e confronti tra Fer e ricadute per il territorio da potenziare, permitting, dialogo Stato-Regioni.

alla pagina 12

**Energy Mundi: “Partire dal Sud per disegnare la mappa dell’energia”**

**Ad Acireale, in Sicilia, il primo appuntamento dell’iniziativa Globe Italia-Altea: proposte e confronti tra investimenti nelle Fer e ricadute per il territorio da potenziare, iter autorizzativi, dialogo Stato-Regioni**

di Romina Maurizi

Portare il dibattito sul futuro dell’energia al Sud, e in particolare in Sicilia, una delle aree che più attira gli investimenti in transizione energetica: è questo lo spirito di Energy Mundi, l’iniziativa lanciata da Globe Italia e Gruppo Altea. Uno spirito racchiuso già nel nome scelto che mette insieme “una parola internazionale con una radice latina per farci stare con i piedi ancorati alla concretezza”, commenta il presidente di Globe Italia, Matteo Favero.

L’appello alla concretezza, all’analisi fattiva, è tornato spesso nel corso del primo appuntamento di Energy Mundi che si è tenuto il 22 maggio ad Acireale, Catania. Un evento a cui hanno partecipato attori istituzionali nazionali e locali, politici bipartisan, aziende, associazioni, esponenti dell’università e della ricerca che per un’intera giornata hanno animato panel e tavoli tecnici per discutere di rinnovabili, infrastrutture energetiche, permitting, competenze, vantaggi economici da portare sul territorio.

“La Sicilia, per storia e posizione geografica, rappresenta il principale hub energetico sostenibile del Mediterraneo e può avere un ruolo centrale nelle nuove strategie energetiche e di cooperazione internazionale. Energy Mundi vuole diventare stabilmente luogo di dibattito e di confronto per disegnare la nuova mappa dell’energia dei prossimi dieci anni”, dichiara Favero.

“Oltre a pubblicare gli atti del convegno, tratteremo gli argomenti dibattuti nei tavoli tematici, in proposte da rivolgere a tutti i player impegnati nella transizione energetica”, afferma Stefano Finocchiaro, ceo del Gruppo Altea. “Operiamo da 16 anni nel settore energetico e le difficoltà che incontriamo come impresa che si occupa di progettazione e costruzione di impianti fotovoltaici e agrivoltaici sono legate soprattutto alla mancanza di informazioni”, aggiunge il ceo, rimarcando che Energy Mundi punta a migliorare i collegamenti all’interno mappa dell’energia.

**La transizione come integrazione e il permitting da rafforzare**

Si è parlato molto di rinnovabili ad Acireale e non poteva essere altrimenti visti i tanti GW di progetti Fer localizzati sul territorio regionale. I numeri li ha elencati il presidente della Commissione tecnica specialistica (Cts) della Sicilia, Gaetano Armao: “Abbiamo 3 GW installati, 10

segue a pag. 13 ➡

**DA PAGINA 12 - ENERGY MUNDI: “PARTIRE DAL SUD PER DISEGNARE LA MAPPA DELL’ENERGIA”** GW in autorizzazione, 80 GW in valutazione”.

Ma la Sicilia è sede storicamente di infrastrutture energetiche come il polo petrolchimico di Versalis, società intervenuta ad Acireale con Vincenzo Maida. La Regione ospita poi raffinerie, come quella di Sonatrach ad Augusta (Siracusa): “La Sicilia si candida ad essere la più grande produttrice in Italia di biocarburanti”, ha detto Rosario Pistorio, ad di Sonatrach Raffineria Italiana, invitando a impostare la transizione sempre più come “integrazione” tra fonti. Un punto, quest’ultimo, condiviso anche dal presidente di Confindustria Sicilia, Diego Bivona. “Il nemico dello sviluppo sostenibile è l’ideologia”, ha osservato per parte sua il Capo Dipartimento Pnrr del Mase, Fabrizio Penna, “le parole d’ordine devono essere gradualità e neutralità”.

Nella Regione, a Catania, si trova inoltre la fabbrica di pannelli fotovoltaici di 3Sun, di proprietà di Enel. “Stiamo ‘rampando’ la produzione per arrivare a 3 GW”, ha dichiarato Michele Porri, responsabile Business Development. “Non ci sostituiremo mai all’import cinese, ma la guerra con Pechino sul fotovoltaico non è persa. Come Europa dobbiamo crearci un modo di fare tecnologie per continuare a innovare e non impoverire il sistema industriale”, ha affermato.



Peso: 1-3%, 12-33%, 13-63%

La Sicilia non ha approfittato del suo ruolo strategico nel Mediterraneo, secondo Nicola D'Agostino, deputato all'Assemblea regionale. Non bisogna farsi trovare impreparati davanti ai tanti investimenti Fer presenti sul territorio, ma – ha detto ancora D'Agostino - resta una domanda di fondo, più volte riecheggiata nel corso del convegno di Energy Mundi: quale vantaggio ne traggono i siciliani?

Sul permitting si è soffermato il dg di Elettricità Futura, Giorgio Boneschi, definendolo una fase importante per la competitività industriale visto che incide per il 25-30% sui costi di un progetto rinnovabile. Per il dg occorre rendere più efficiente il processo supportandolo con risorse adeguate. "Le commissioni che devono occuparsi di questi progetti sono sottodimensionate. Dal punto di vista di chi produce e chi paga fee perché queste strutture vengano 'staffate' è una frustrazione", ha osservato Boneschi richiamando l'attenzione anche sulla frammentazione e la complessità derivante dalla traduzione in leggi regionali della normativa nazionale sulle aree idonee.

#### L'energia da "non sprecare" e le "premierità" per le Regioni

Leggi nazionali e regionali sulle Fer, iter autorizzativi, le opportunità delle Cer e delle agroenergie sono state al centro dei due tavoli tematici paralleli che hanno animato la seconda parte della giornata prima delle conclusioni del capo ufficio legislativo del Mase, Giovanni Di Scipio.

Il tavolo su Fer e Cer è stato aperto dall'intervento di Gaetano Armao che ha rivendicato le performance della Regione sulle autorizzazioni: "Oggi la Sicilia è tra le Regioni più aperte sulle Fer, scaliamo le classifiche".

"Il Legislatore deve dare una premialità a chi sta facendo di più, a chi si sta sacrificando di più", ha quindi rilevato il presidente della Cts. Per Armao "non è pensabile che una Regione faccia uno sforzo amministrativo e paesaggistico così forte e poi, in termini di risultato, se arriviamo a 13 GW e gli altri restano indietro non cambia nulla". La premialità sollecitata riguarda da una parte la Regione, ad esempio – spiega – "sul prezzo zonale, sul bilancio regionale perché sta dando un contributo al Paese" e dall'altra "il cittadino che deve avere la percezione che questo sforzo porta un abbassamento del prezzo dell'energia".

Il presidente della Commissione di valutazione siciliana ha parlato inoltre della normativa regionale in materia di aree idonee, attesa il 10 giugno in assemblea, difendendo la decisione di prevedere per i nuovi impianti Fer l'obbligo di accumulo o di un contratto con accumuli esistenti: "E' un elemento di ragionevolezza, non possiamo permettere che neanche 1 mq di territorio venga sacrificato senza la finalità di avere energia pulita per tutti, che non va sprecata". È giusto tuttavia, ha precisato, che ci sia una norma transitoria per i progetti già in valutazione. Quanto alla Via introdotta per

le Bess, Armao ne motiva la necessità con il fatto che averla eliminata a livello nazionale è "una fuga in avanti, non compatibile con la normativa europea".

I lavori sono proseguiti con gli interventi dei numerosi partecipanti al tavolo. Tra gli altri, Luciano Barra, responsabile relazioni istituzionali e legali di Italia Solare, ha portato l'attenzione sul poco dialogo tra Stato e Regioni, mentre Annalisa Ferretti, responsabile National Public Affairs di A2A, sulle compensazioni per i territori che ospitano impianti Fer. Luca Bragoli, Chief Regulatory & Public Affairs di Erg ha ricordato il legame storico di Erg con la Sicilia, dove la società aveva la raffineria di Priolo poi ceduta del tutto a Lukoil a inizio 2014 (oggi il controllo sta passando a Ludoil – QE 13/5) e che rappresenta oggi il "laboratorio eolico, con l'avvio del piano di repowering" del gruppo. Giacomo Pistelli, External Stakeholder & Advocacy Manager per la Divisione Power Generation di Shell, si è infine soffermato sull'impianto fotovoltaico della società in costruzione a Catania e sulla pipeline FV e Bess in avanzato stadio autorizzativo in Sicilia: "La crescita delle Fer è anche sinonimo di sviluppo e competitività industriale, mantenendo elevati standard di progettazione e piena attenzione alle sensibilità territoriali", ha concluso.



# «Crisi energetica, Sicilia strategica per superarla»

**CONFINDUSTRIA.** Bivona: «Valorizzare le raffinerie e più rinnovabili»

**SERGIO TOMASELLI**

PALERMO. La Sicilia torna al centro della sicurezza energetica nazionale ed europea nel pieno della nuova crisi internazionale legata ai carburanti e all'aumento dei costi dell'energia. Con i poli di raffinazione di Milazzo e Priolo e il polo petrolchimico di Augusta-Siracusa, l'Isola rappresenta oggi uno degli asset industriali più strategici del Mediterraneo, contribuendo a circa il 60% del fabbisogno nazionale di benzina e gasolio. Questo è il quadro che emerge dal report redatto da Confindustria Sicilia, documento che richiama il ruolo centrale delle raffinerie siciliane nel garantire sicurezza degli approvvigionamenti in una fase segnata dalle tensioni internazionali nello stretto di Hormuz.

Di contro, però, il caro energia pesa in maniera ancora più forte sulle imprese siciliane. «L'impatto che stanno avendo le aziende siciliane è maggiore rispetto a quello che avviene nel resto del Paese - spiega Diego Bivona, presidente di Confindustria Sicilia - per una carenza di infrastrutture. Si pensi che il 60% del trasporto merci va su gomma, quindi i costi di trasporto e approvvigionamento sono molto più elevati».

Il sistema industriale siciliano è diventato un'infrastruttura strategica non solo per il Paese, ma anche per gli equilibri energetici europei. Le raffinerie dell'Isola hanno assicurato continuità di produzione di carburanti in un momento di forte pressione sul mercato internazionale. Significativa anche la questione del jet fuel: dalle raffinerie siciliane arriva la quasi totalità del fabbisogno di tutti gli aeroporti siciliani. L'associazione delle imprese mette in luce la necessità di accelerare la transizione energetica senza penalizzare il sistema industriale esistente, anzi, valorizzandolo il più possibile. «Pur avendo tanta ricchezza in termini di energia nella nostra regione, in passato - continua Bivona - non sono state fatte scelte adeguate. Oggi abbiamo una dipendenza dall'estero che non ci possiamo permettere. Bisogna consentire una transizione energetica attraverso la neutralità tecnologica e sbloccare i progetti sulle rinnovabili».

L'analisi di Confindustria contiene anche diverse proposte al governo regionale, nell'ottica concreta, in primis, di aprire e mantenere attivo un tavolo tecnico permanente anche con Roma sul futuro dell'area industriale. Tra le richieste anche la semplificazione delle procedure autorizzative per i sistemi di accumulo e

nergetico e per gli impianti da fonti rinnovabili, oltre alla valorizzazione dei poli siciliani.

«Il nostro è un patrimonio strategico fondamentale per affrontare la crisi attuale, grazie a questo - spiega Sergio Corso, ingegnere, tra gli esperti della task force energia di Confindustria Sicilia - , abbiamo una discreta sicurezza nell'approvvigionamento, a prezzi alti, ma senza problemi di carenze in prodotti come il carburante. Però dobbiamo stare attenti a non costituire delle minacce contro queste imprese, che vanno salvaguardate».

Infine, un messaggio anche per il governo nazionale, nell'ottica di dialogo costante, per una valorizzazione delle imprese a partire da due questioni economiche: le tasse sugli extraprofitti e la CO2. «Bisogna sfatare un mito, queste imprese non fanno extraprofitti reali, ma inventariali, perché - conclude - il grosso del prezzo della benzina sono accise e materia prima. Sono aziende che vivono del margine di raffinazione. La tassa sulla CO2 rischia, inoltre, di mettere fuori mercato il petrolchimico siciliano rispetto ai competitor extraeuropei».



Peso:30%

## Confindustria Sicilia: «Caro carburanti, il polo siracusano è strategico»

Dichiarare la strategicità nazionale della Sicilia e dell'intero polo industriale siracusano, non solo delle raffinerie Isab. E poi: aprire un tavolo tecnico permanente con il Governo nazionale; adeguare il disegno di legge regionale sulle aree idonee e sugli accumuli alle norme nazionali in materia di Bess. Sono i punti centrali del piano di Confindustria Sicilia sul caro carburanti, presentato a Palermo insieme al documento di analisi elaborato dall'associazione. «La crisi petrolifera 2026, innescata dalla chiusura dello Stretto di Hormuz, ha manifestato tutta la vulnerabilità del Sistema Italia ma ha fatto emergere contemporaneamente la piena e assoluta strategicità della Sicilia dal punto di vista energetico ed è su questa che dobbiamo puntare» dice il presidente di Confindustria Sicilia Diego Bivona. Il documento parte da qui: il caro carburanti non è soltanto una questione di prezzi alla pompa, ma il segnale di una fragilità più ampia, fatta di dipendenza dall'estero, rotte energetiche esposte alle crisi geopolitiche, fiscalità, approvvigionamenti e capacità di raffinazione.

Per Confindustria Sicilia le risposte emergenziali, a partire dal taglio delle accise, possono essere comprensibili nella fase acuta della crisi, ma non possono diventare l'unica politica. Servono misure sull'offerta, dalla diversificazione degli approvvigionamenti allo sblocco delle riserve strategiche, e interventi selettivi sulla domanda, proteggendo le fasce più vulnerabili e i settori più esposti. «Quando risolveremo la crisi di Hormuz dovremo prepararci ad affrontare la prossima - dice Bivona - . Il nostro compito è trovare delle strategie per non incorrere negli stessi rischi che stiamo rivivendo ciclicamente. Qualunque cosa ci renda indipendenti dall'estero va bene».

La proposta più forte riguarda il riconoscimento dell'intero polo petrolchimico di Augusta-Siracusa-Priolo come infrastruttura di interesse strategico nazionale con un regime esteso all'intero sistema industriale e la possibilità per il governo di fissare

condizioni vincolanti su continuità produttiva, occupazione, investimenti e sicurezza degli approvvigionamenti. Il nodo è rendere più stabile anche lo strumento del bilanciamento per evitare che crisi giudiziarie, finanziarie o autorizzative mettano a rischio migliaia di lavoratori e un pezzo della sicurezza energetica nazionale. Nel piano entrano anche Saf, Hvo e idrogeno verde. Le raffinerie siciliane, secondo Confindustria Sicilia, non sono impianti del passato da accompagnare alla chiusura, ma piattaforme industriali da riconvertire: il consumo italiano di jet fuel ha superato nel 2025 i cinque milioni di tonnellate, si legge, e quasi metà dei volumi è importata: per l'associazione questo apre uno spazio concreto per produrre nell'Isola carburanti sostenibili per l'aviazione e biocarburanti avanzati. Alla Regione viene chiesto di non frenare la transizione con nuove rigidità. Il disegno di legge stralcio all'esame dell'Ars, secondo Confindustria Sicilia, va adeguato alle norme nazionali sui Bess: eliminazione dell'obbligo di Via per gli accumuli elettrochimici stand-alone, superamento dell'obbligo generalizzato di dotazione o convenzione Bess per i produttori da fonti rinnovabili, regime transitorio per i procedimenti già avviati. Sulla questione Bess da parte della Regione siciliana è arrivata ampia apertura alla proposta di Confindustria: «Ridurre tempi e ostacoli burocratici significa rendere la Sicilia più attrattiva» dice il presidente Renato Schifani. Il documento chiede infine più compensazioni per i costi indiretti Ets, l'accesso prioritario a Energy Release e Gas Release per le imprese energy intensive siciliane e prudenza sulla tassazione degli extraprofitti energetici.

—Nino Amadore

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Siracusa. Il polo produttivo petrolchimico di Priolo



Peso:20%

L'EDITORIALE

# OBIETTIVO PRODUTTIVITÀ E FAR RESTARE I GIOVANI IN ITALIA

di **Fabio Tamburini**

«L'adesione all'architettura multilaterale globale nata dopo la guerra (la Seconda guerra mondiale, ndr) e la partecipazione, da Paese fondatore, al progetto europeo furono condizioni essenziali per lo straordinario sviluppo economico dei decenni successivi», ha ricordato ieri il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, citando un passaggio della Relazione annuale di Luigi Einaudi del marzo 1946, all'epoca governatore della Banca d'Italia, che «indicò con nettezza il

presupposto del nuovo ordine monetario definito a Bretton Woods: una collaborazione internazionale estesa a tutti i fondamentali rapporti economici, ispirata "ad una lungimirante visione della solidarietà degli interessi" e alla consapevolezza "della stretta dipendenza del benessere di tutti dal benessere di ciascuno"». Osserva Panetta, 80 anni dopo, che «vi era più che un'analisi economica in quelle parole. Vi era la convinzione che, dopo il trauma della guerra, prosperità e pace potessero fondarsi solo su istituzioni

solide, regole comuni e cooperazione tra paesi». Ma la conclusione più significativa, sempre nell'intervento di ieri, è la seguente: «Era una lezione nata dalla storia; resta una guida per il presente».

Considerazione quanto mai attuale in un contesto dove pochi potenti stanno giocando a dadi con il destino del mondo, cioè di tutti noi.

— Continua a pagina 3

# PIÙ PRODUTTIVITÀ PER FAR RESTARE I GIOVANI IN ITALIA

di **Fabio Tamburini**  
— Continua da pagina 1

Per questo un aspetto chiave della relazione di Panetta è la necessità che vengano recuperati i valori e le virtù del multilateralismo. «Il sistema multilaterale costruito dopo la Seconda guerra mondiale, sebbene imperfetto e talora sbilanciato», ha detto, «ha favorito per otto decenni l'integrazione e la crescita economica. La sua forza non stava nell'eliminare i contrasti tra paesi, ma nel ricondurli entro regole condivise». Certo è stato un mondo diviso in due blocchi, in cui l'atomica incombeva sui destini dell'umanità, con tentazioni imperialiste come la guerra in Vietnam, ma alla fine il buon senso e le regole hanno

prevalso. Da qualche tempo non è più così. «La distribuzione diseguale dei benefici dell'integrazione», come l'ha definita Panetta, cioè una concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi come mai si è visto nella storia dell'umanità, è diventata l'elemento distintivo «di squilibri macroeconomici persistenti», fino al tentativo in corso di sostituire le regole con l'esercizio della forza.

Nell'attesa, e nella speranza, che vengano recuperati i valori del multilateralismo e della pace, il governatore ha acceso i riflettori sul nuovo protagonista: l'intelligenza artificiale, la cui «diffusione procede più rapidamente che nelle precedenti rivoluzioni tecnologiche». Il tratto distintivo è la concentrazione

del potere economico e strategico, sottolineato dal governatore. «Cinque grandi aziende statunitensi detengono circa tre quarti della capacità di calcolo mondiale». È interessante però anche il passaggio successivo e cioè che «la concentrazione non preclude benefici diffusi» in quanto «nelle grandi trasformazioni tecnologiche i



Peso: 1-7%, 3-22%

guadagni maggiori sono spesso andati non a chi le ha originate ma a chi ha saputo adottarle e applicarle». Uno scenario che apre un fronte interessante per l'Italia che, tradizionalmente, ha sempre saputo cogliere al meglio opportunità del genere. Questo è un passaggio fondamentale del Panetta pensiero: il nodo della competitività, considerato centrale. Occorre evitare «che si ripeta l'esperienza degli anni Novanta», quando «nell'adozione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione si accumularono ritardi che hanno poi frenato la produttività per decenni».

L'Italia ce la può fare perché «dispone di rilevanti punti di forza: infrastrutture di calcolo tra le più avanzate d'Europa, una solida tradizione scientifica e universitaria, un ampio risparmio privato», ma «l'intervento pubblico può essere decisivo» e «serve una strategia in grado di mobilitare queste richieste: non sussidi generici, ma politiche mirate». Costano troppo per un Paese che resta fortemente indebitato come l'Italia? «Non servono ingenti risorse pubbliche ma

una strategia coerente e sostenuta nel tempo» che, tra l'altro, ha costi contenuti, come ricorda la nota 51 alle Considerazioni finali. «Nei paesi più attivi», è scritto, «i fondi pubblici destinati allo sviluppo e all'adozione dell'intelligenza artificiale raramente superano lo 0,5 per cento del Prodotto interno lordo», suddivisibili su base pluriennale.

Ciò permetterebbe di recuperare il terreno perso su un fronte a cui Panetta tiene molto: «L'importanza del capitale umano per il progresso economico e civile e per la vita delle persone». I fronti aperti sono due: l'impatto sul lavoro e i giovani. Per quanto riguarda

l'occupazione «l'esperienza storica mostra che le grandi innovazioni non si limitano a rendere obsolete alcune professioni: ne generano di nuove... oggi il 60 per cento degli occupati svolge mansioni che 80 anni fa non esistevano», per questo «i lavoratori più esposti al cambiamento vanno tutelati e accompagnati nella

riqualificazione delle competenze». Serve evitare la concentrazione dei benefici «su chi possiede competenze più elevate accentuando le diseguaglianze».

L'intervento sui giovani è, da sempre, considerata da Panetta una priorità e una necessità. Anche in privato il governatore non si stanca di ripeterlo: la loro fuga all'estero, dice, deve finire. È inaccettabile, aggiunge, e l'Italia non se lo può permettere. Il rimedio è suggerito nelle ultime righe dell'intervento di ieri: «Offrire opportunità e futuro ai giovani. Un Paese che innova deve saper valorizzare le competenze, premiare il merito, trattenere e attrarre talenti, consentire a ciascuno di contribuire secondo le proprie abilità». E ancora: «Creare le condizioni perché le nuove generazioni possano realizzare le loro aspirazioni e concorrere al progresso del Paese non è solo una responsabilità economica: è il compito civile di questo tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Multilateralismo,  
cooperazione tra paesi  
e regole condivise  
per garantire  
prosperità e pace**



Peso:1-7%,3-22%